



Mammiano
20 - 25 Luglio

Giornata tipo

	ORE 8.00 Sveglia		
	Ore 8.30 Colazione		
	Ore 9.30 Preghiera		
	Ore 10.00 Storia		Ore
	Time Ore 10.30 Lavoro di gruppo		Bibbia
	Ore 11.15 Riunione dei gruppi		
	Ore 11.30 Servizi	Ore 20.30	
	Ore 12.30 Pranzo		
	Ore 13.30 Servizi		
	Tempo libero		
	Ore 14.30	Ore	
	Tempo insieme		
		Ore 17.00 Tempo insieme	
		Ore 18.00 Doccia	
			
			
		Ore 19.30 Cena	
			
		Servizi	
		Tempo libero	
		Ore 21.15 Ora delle stelle	
		Ore 22.30 preghiera	
		22.45	
			in ca-
			

Lunedì

20 luglio



T: Nel nome del Padre.....

G: Padre Santo, Tu ci hai chiamati e radunati qui questi giorni, per iniziare un'esperienza con Te la sua origine e la sua mèta. Apri i nostri cuori al fascino irresistibile del tuo amore all'azione del tuo Spirito, crea fra di noi legami di vera ed autentica amicizia e fraternità, perché possiamo vivere l'ineffabile esperienza della comunione che Tu, Padre, con il tuo Figlio Gesù e lo Spirito d'Amore vivete dall'eternità. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Preghiamo a cori alterni:

1C. Signore, eccoci qua! Finalmente è iniziata questa nuova avventura!
Abbiamo accolto un invito a prendere il largo ... che in fondo è anche il tuo.
Tu ci hai chiamati per farci vivere una grande scoperta.

Tutti Grazie, Signore, del tuo invito.

2C. E' una sfida che lanciamo a noi stessi: vogliamo vivere questi giorni come amici di tutti.
Alcuni li conosciamo bene, altri sono nuovi; di qualcuno abbiamo già imparato il nome.

Tutti Tu sei amico di tutti

1C. Per te nessuno è sconosciuto, perché tu da sempre conosci il nostro nome.
Tu ci chiami per nome perché ci vuoi bene. Tutti Grazie per la tua grande amicizia.
2C. Tu sei il primo nostro amico, tu sei colui che noi conosciamo già. Noi siamo tuoi amici.
Tu conosci e ci consideri tuoi amici; questo ci rende felici.

Tutti La tua amicizia ci fa vivere nella gioia.

1L. Tu ci vuoi bene e ci accogli come siamo. Ci offri questa avventura per scoprire che abbiamo un Capitano che ci ama e una grande ciurma in cui vivere e sfruttare al meglio le grandi doti che tu ci affidi.

Tutti Ti affidiamo questi giorni perché vogliamo scoprire il segreto della gioia,
desideriamo condividere i nostri doni e crescere nell'amicizia, con te e con tutti.

La storia

Il sole stava sorgendo. D'improvviso una splendida zebra atterrò in una radura, e subito scattò in una corsa aggraziata. Alle sue spalle, emerse dai cespugli un possente leone. Un guizzo di luce brillò nei suoi occhi, mentre inseguiva la zebra in silenzio. L'animale non se ne accorse. Continuò a correre, il leone si avvicinava sempre di più... "E' una bellissima giornata" pensò la zebra "e tutto va a meraviglia". All'improvvisa apparizione di Alex, la zebra di nome Marty cadde giù dal tapis roulant dove stava trottaando. Marty si rimise in piedi –Per poco non mi viene un infarto!– Poi indicò il tapis roulant. – Non mentre sono sui rulli!– riprese. – Quando una zebra sogna, non vuole rognare. – Accidenti, Marty, mi dispiace – disse Alex, con un'aria tutt'altro che dispiaciuta. – Volevo solo essere il primo a farti gli auguri di buon compleanno poi... – Alex aprì la bocca, snudando due file di denti affilati come rasoi. –Ho qualco-

sa tra i denti. – Puoi aiutarmi, per favore? – Marty annuì, infilando la testa nella bocca del leone. – Sei nel posto giusto, amico – disse, con voce smorzata. – Lo studio dentistico del dottor Marty è aperto. – Scrutò a lungo nella bocca di Alex. – Io non vedo niente. – –E' a sinistra – spiegò il leone – Hei! – protestò Marty, tirando fuori la testa – Non parlare con la bocca piena, va bene? –

– Scusa. – – Scuse accettate. E ora apri bene... – Alex spalancò le fauci, e Marty ci affondò di nuovo la testa. – Ah-ah! – disse improvvisamente – vedo qualcosa... proprio qui!

Allungò il muso... e tirò fuori un bellissimo pacco regalo. – Che ci faceva questo qui dentro? – disse, scuotendolo. – Non mi stupisce che ti desse dei problemi..

– Buon compleanno! – urlò Alex. – Oh! – Marty arrossì. – Grazie, amico! – Apparve una bellissima palla di vetro con una scena di New York City e al centro, appollaiato su una roccia, un Alex in miniatura.

– Dieci anni! – sorrise Alex, continuando a scuotere la palla. – Hai dieci anni, Marty. Un decennio. Due cifre! Sei maturo – Marty annuì, ma non aveva un'aria particolarmente felice. Marty raggiunse un angolo della gabbia dove c'era una montagna di oggetti – calendari, tazzine, mazze da golf, frisbee – che avevano tutti l'immagine trionfante di Alex ed erano tutti regali di Alex. Vi gettò in cima la palla.

– il regalo è fantastico – ripeté Marty. – Ma è passato un altro anno, e io faccio sempre le stesse cose. Stai fermo lì. Trotta di là. Mangia un po' d'erba. Poi torna qua...

– Ti capisco – annuì Alex, comprensivo. – Devi solo spezzare questa noiosa routine.–

– Come? – chiese Marty. Alex ci pensò su. Disse infine – Datti una rinfrescata! Vedrai, funziona! – lo rassicurò Alex. L'orologio segnava il rintocco che annunciava l'apertura dello zoo. Con un balzo il leone scavalcò il muro del recinto di Marty e saltò su una vicina siepe atterrando accanto a Gloria, l'ippopotamo, immersa nel laghetto al centro del proprio recinto. – Gloria! Svegliati! – le urlò. Siamo aperti! – Che giorno è? – chiese. – Venerdì! Il giorno delle gite! – canticchiò Alex. – Andiamo! Tutti quei piccoli scolaretti si aspettano meraviglie da noi!

– Le gite. Mi alzo e cominciamo... – mormorò Gloria, restando nell'acqua. Alex scosse la criniera, facendo spallucce. Balzando dal recinto di Gloria, Alex atterrò sul tetto di un vicinissimo, altissimo capanno: era la casa della giraffa. – Melman svegliati! È una mattina favolosa nella Grande Mela! Muoviti! – Melman la giraffa uscì dal capanno. Aveva un'aria depressa.

– Non per me – borbottò starnutendo. – Io mi do malato. Mi sono trovato.. un'altra macchia marrone sulla spalla. Qui, guarda. – Protese il lungo collo per fargliela vedere.

Alex scosse la testa. – Melman. Tu hai macchie marroni dappertutto! Sei una giraffa!

– Signori e signore, bambini di tutte l'età – crepitava la voce dello speaker. – Lo Zoo di Central park è fiero di presentarvi il re di New York City ... ALEX IL LEONE!!!

Nella capanna della giraffa, invece, tre veterinari erano chini su Melman, che se ne stava ad occhi chiusi in totale beatitudine.

E nella gabbia accanto, i pinguini eseguivano il solito "sorrìdi e fai ciao", come lo chiamava Skipper. Skipper era il loro capo. Conosceva a menadito la routine dello zoo, e ne detestava ogni singolo istante. Aveva la ferma intenzione di fuggire il più presto possibile, e puntare direttamente sull'Antartide. Lo spettacolo della mattina era finito. Quando anche l'ultimo visitatore fu scomparso alla vista, la zebra si afflosciò in un angolo del recinto, provò a bere dalla ciotola della collezione "Alex il leone". Era vuota. La gettò da parte... D'improvviso spuntò dal terreno un cucchiaino di plastica bianca. Si aprì un buco, e ne fecero capolino quattro teste di pinguini.

– Tu quadrupede! – strillò Skipper. – Sprechen zi English? Marty si grattò la testa – lo sprechen – disse. – Che continente è questo? – domandò il pinguino

– Manhattan. – Skipper si rabbuio all'istante. – Corpo di Bacco! – urlò. – Siamo ancora a New York. Annullare. Immersione! I quattro pinguini ubbidirono. Marty si chinò sulla buca. – Aspettate un attimo! – disse. – Ehi, voi col frac! – pinguini si fermarono. – Che state facendo? – Chiese Marty. – Un tunnel per l'Antartide – spiegò Soldato, tutto entusiasta. – Antarti-che? – ripeté Marty, confuso.

– Skipper gli fece cenno di avvicinarsi. – Sai tenere un segreto, amico bicromatico? Marty annuì. – Hai mai visto pinguini andare in giro per New York? – Skipper proseguì. – certo che no. Non è il nostro habitat. Non è naturale. Questa è tutta una cospirazione! Abbassò la voce, guardandosi intorno per assicurarsi che non ci fossero orecchie indiscrete. – Noi ce ne andiamo negli spazi sterminati dell'Antartide. Nella natura! – Nella natura? – Marty sgranò gli occhi. – Ci si può andare davvero? Fantastico! dov'è questo posto? Dimmi dov'è... Ma i pinguini erano già scomparsi.

Più tardi, a pomeriggio avanzato, finito anche l'ultimo spettacolo della giornata. Alex, Marty, Gloria e Melman si riunirono nell'angolo dei rispettivi recinti mentre veniva distribuito il pasto serale.

Nel suo recinto, Marty adocchiò altri regali accatastati in un angolo. Cominciò ad aprirne uno. – Ooh! È il compleanno di Marty! – canticchiò Gloria, sbirciando dal muro. – Che cos'è? Marty finì di scartocciare l'involto e aprì un astuccio. – Ah, un termometro. Grazie! Mi piace, Melman! Mi piace! – Okay, okay, Gloria, prendi la torta – intervenne Alex. – Melman, avanti!

– Tanti auguri a te! Tanti auguri a tee!... assomiglia a una scimmia... e puzza anche di più! Marty arrossì. – Così metteste in imbarazzo me e voi stessi...



Esprimi un desiderio, zuccherino! – incalzò Gloria. Dopo un attimo di riflessione, Marty chiuse gli occhi e soffiò sulla candela. Poi prese un morso di torta. – Cos’hai desiderato? – s’informò il leone.

Masticando Marty scosse la testa. – No. Non posso dirtelo. Alex fece la sua faccia più convincente. – E dai, dillo! – Nossignore! – sbuffò la zebra. – Porta molta sfortuna!

Marty si grattò la zampa posteriore. – Se volete la sfortuna, ve lo dico. Ma se volete stare tranquilli, tengo la bocca chiusa. Gloria sbuffò. – Oh, quante storie, Marty, ce lo vuoi dire? Sul serio, cosa vuoi che succeda? Marty si decise. – D’accordo – disse, ispirando a fondo. – Ho desiderato di poter tornare nella natura. – Nella natura? – Alex scoppiò a ridere, tanto che cadde dal muro.

Melman rischiò di strozzarsi con la trombetta. L’avevo detto che portava male – osservò Marty, facendo spallucce. Marty protese il collo, cocciutamente. – I pinguini ci vanno, perché io no?

– I pinguini sono psicotici – tagliò corto Alex. – Ma dai! – Marty cominciò a camminare avanti e indietro per il recinto. – Sarebbe fantastico! Immaginate di tornare nella natura, tornare alle radici. Aria pulita, spazi sterminati... – Basta arrivare alla stazione centrale e prendere il Metro Nord... – interruppe Melman La zebra era incuriosita. – Quindi si può prendere il treno...

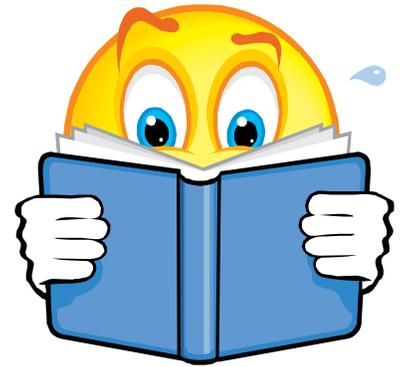
Alex sollevò quello che rimaneva della bistecca. – Queste di sicuro non le trovi in natura – disse. – E’ un cibo altamente raffinato che non c’è in natura. – Mordicchiò adagio un pezzetto di grasso, e poi lasciò cadere l’osso nel piatto. La zebra l’ignorò. – Non vi dà fastidio non sapere niente della vita al di fuori dello zoo? Alex, Gloria e Melman si scambiarono un’occhiata interrogativa.

Poi tutti e tre scossero vigorosamente la testa. – Buona notte, Marty. E Buon Compleanno! – ‘Notte, Gloria, notte a tutti e grazie per la festa!!! –disse Marty



Tutti al lavoro!!!

BIBBIA TIME



Il buon samaritano (Luca 10, 30– 37)

«Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e incappò nei briganti che lo spogliarono, lo percossero e poi se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e quando lo vide passò oltre dall'altra parte. Anche un levita, giunto in quel luogo, lo vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto lo vide e n'ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi, caricatolo sopra il suo giumento, lo portò a una locanda e si prese cura di lui. Il giorno seguente, estrasse due denari e li diede all'albergatore, dicendo: Abbi cura di lui e ciò che spenderai in più, te lo rifonderò al mio ritorno. Chi di questi tre ti sembra sia stato il prossimo di colui che è incappato nei briganti?». Quegli rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' lo stesso».



Pensierino della buona notte:

“Si decide in fretta di essere amici, ma l'amicizia è un frutto che matura lentamente.”

(Aristotele)

Martedì

21 luglio



ALL'AURORA SIGNORE TI INVOCO

T: *Nel nome del Padre.....*

T: *Al cominciar del giorno, Dio, ti chiamo.*

Aiutami a pregare e a raccogliere i miei pensieri su di te; da solo non sono capace.

In me c'è buio, ma in te c'è la luce; io sono solo, ma tu non mi lasci;

io non ho coraggio, ma tu mi sei d'aiuto; io sono inquieto, ma in te c'è la pace;

in me c'è amarezza, in te pazienza; io non capisco le tue vie,

ma tu sai qual è la mia strada.

Signore, qualunque cosa rechi questo giorno, il tuo nome sia lodato!

Preghiamo a cori alterni:

1C *Ecco quant'è buono e quant'è piacevole
che i fratelli vivano insieme!*

2C *È come olio profumato che, sparso sul capo,
scende sulla barba, sulla barba d'Aaronne,
che scende fino all'orlo dei suoi vestiti;*

1C *è come la rugiada dell'Ermon,
che scende sui monti di Sion;
là infatti il SIGNORE ha ordinato che sia la benedizione,
la vita in eterno*

RIFLETTIAMO

Giorgio un ragazzo di 13 anni, passeggiava sulla spiaggia insieme alla madre.

Ad un tratto le chiese: "Mamma, come si fa a conservare un amico quando finalmente si è riusciti a trovarlo?".

La madre meditò qualche secondo, poi si chinò e prese due manciate di sabbia.

Tenendo le palme rivolte verso l'alto, strinse forte una mano: la sabbia le sfuggì tra le dita, e più stringeva il pugno, più la sabbia sfuggiva. Tenne invece ben aperta l'altra mano:

la sabbia vi restò tutta. Giorgio osservò stupito, poi esclamò: "Capisco".

Preghiamo a cori alterni:

1C *Signore aiutami a non passare accanto a nessuno
con un cuore chiuso, con passo affrettato.*

- 2C *Aiutami ad accorgermi di quelli che mi stanno accanto.
Fammi vedere quelli preoccupati,
quelli che soffrono e non lo dimostrano.*
- 1C *Fammi vedere quelli che si sentono isolati
e dammi quella sensibilità che mi fa incontrare i loro cuori.*
- 2C *Signore, liberami dal mio egoismo
perché ti possa servire, amare, ascoltare
in ogni fratello che Tu mi fai incontrare.*

La storia

–Alex! Alex! – Alex si girò nel sonno – Melman? Cos'è successo?– È Marty!– sibilò Melman. –Se n'è andato! Alex spalancò entrambi gli occhi. – Andato? Come sarebbe andato? Un minuto dopo, Alex, Melman, Gloria stavano fissando increduli il buco dei pinguini nel recinto di Marty. – Quel buco è troppo piccolo – sentenziò Gloria scuotendo la testa. – Non può essere passato di lì. – Non ha alcun senso. Dove può essere andato? Il leone si voltò di scatto. – La natura! – disse cupamente. Gloria sgranò gli occhi. – Non può essere! – Invece sì!– ribatté Alex.

– Marty ha perso la testa – continuò Alex – Impediamogli di fare il più grande sbaglio della sua vita! Probabilmente è là fuori sperso, infreddolito e confuso. Poverino!

Melman annuì freneticamente. – Ma cosa possiamo fare?– Alex si bloccò sul posto. Poi si rizzò tutto e disse – Dobbiamo trovarlo!–

Grazie all'aiuto di Melman, Alex riuscì a scavalcare il muro dello zoo. Melman restò dall'altra parte. – E io come faccio?– chiese. – Così – disse semplicemente l'ippopotamo, sfondando il muro con una spallata, poi disse rivolto alla giraffa – Andiamo! –

Intanto Alex si grattava la testa, perplesso. – Qual è la via più breve per la Stazione Centrale? –Prendete la Madison Avenue – suggerì Melman, da dietro la breccia. – Melman?– muggì Gloria, pestando i piedi. –Va bene! – Melman marciò delicatamente sui mattoni rotti. – Noi...prendiamo la Madison!

–Non la Park Avenue? – chiese Alex mentre uscivano dal Central Park. –No, è piena di semafori – dichiarò autorevolmente la giraffa. – E non sono sincronizzati. – Un quarto d'ora dopo i tre amici si trovavano sulla piattaforma deserta della metropolitana. –Dovevamo prendere la Park Avenue – borbottò Alex. – Gloria, sicura che così arriviamo prima alla Stazione Centrale? –

L'ippopotamo si strinse nelle spalle. – Non lo so. È quel che ha detto Melman... –

Alex lo guardò con aria truce – Melman dobbiamo impedire a Marty di buttare via la sua vita. Dov'è quel treno? Melman appoggiò il lungo collo sui binari, guardando verso nord. Le rotaie vibravano: segno che il treno era in arrivo. – Sta arrivando – disse, tirando via la testa appena in tempo.

Gloria e Alex quasi non se ne accorsero.

– Che cosa ti ha detto Marty? – stava domandando Gloria. – ti avevo chiesto di parlargli. – L'ho fatto! L'ho fatto! Lui mi fa: "Andiamo." E io: "Sei matto?" E lui: "Ho dieci anni" E che lui ha le strisce bianche e nere e...

Mentre Alex, Gloria e Melman viaggiavano in metropolitana, Marty si trovava naso a naso con un cavallo della polizia nel bel mezzo di Time Square. – Deve andare diritto giù per la Quarantaduesima Ovest – gli stava spiegando il cavallo della polizia. – Sì...poi...– annuiva Marty. –La stazione è sulla sinistra, dopo la Vanderbilt – continuò il cavallo. – Se vede il grattacielo Chrysler, torni indietro.

–Grazie mille, agente – disse Marty. Senza perdere tempo cominciò ad attraversare la Broadway. Le macchine si bloccarono in un lacerne stridore di freni. – Ehi! – gli urlò dietro il cavallo. – Aspetti il verde! – Scusi, signore – fece Marty balzando indietro sul marciapiede. – Stordito – borbottò il cavallo della polizia. Sulla sua groppa uno stordito poliziotto stava parlando alla radio portatile.

–Aspetta che trascrivo – gracchiava la radio. – Hai detto zebra? – – Esatto– rispose l'agente.– Una zebra. Ce l'ho di fronte. Posso spiarle?

– Negativo – gracchiò la radio.

Il treno della metropolitana sferragliava veloce verso sud. Dall'altoparlante arrivò la voce dello speaker:– Stazioneeee Centraleeeee!

Melman era perplesso. – Ha detto "stazione centrale" o "mi scappa da star male"?

– Siamo arrivati! – esclamò Gloria, tutta eccitata. Alex rimbalzò sulle scale mobili, sparpagliando i viaggiatori terrorizzati. – Fate largo!– gridava.– Situazione d'emergenza! – Cercando di scappare, i viaggiatori inciampavano tra loro in un groviglio di corpi. Alex saltò sul corrimano e risalì al galoppo fino in cima – Ehi, niente panico!– aggiunse, mentre la gente correva schiamazzando verso l'uscita.– Non è poi un'emergenza tanto grave – Intanto, non molto lontano di lì, gli zoccoli di Marty ticchettavano sul pavimento di marmo della Grande Stazione Centrale. Marty si guardava intorno

impressionato. – È grande di sicuro...ed è centrale! – si disse allegro. – L'ho preso! L'ho preso! – Alex si buttò su Marty, ed entrambi partirono in scivolata attraverso il lustro pavimento di marmo.

– L'ho preso! L'ho preso! – strillò a sua volta Gloria, piombando su di loro. – Sto bene, sto bene! – strillava.

–Melman? – disse Marty. – Marty? – rispose lui, bloccandosi. La voce di Marty arrivava da qualche parte alla sua sinistra, perciò si mosse in quella direzione.

–Marty? – ripeté. – Sei tu? Marty fissò i tre amici. – Che ci fate qui voi?

– Ti riportiamo a casa! – dissero insieme. – Che sollievo averti trovato! – ruggì Alex. – Eravamo preoccupati per te! – disse Gloria. Alex lo avvolse tra le zampe stringendolo in un abbraccio poderoso.

–Basta, Alex, mollami! – disse Marty – Guardatemi, sto bene! – – Stai bene? Oh sta bene! – Il leone improvvisamente furioso si rivolse a Gloria. – Hai sentito? Marty sta bene. Meno male, perché mi stavo giusto chiedendo...– e poi a Marty. – Come hai potuto farci questo?– urlò. – Credevo fossimo tuoi amici! Marty deglutì. – Perché tanta ansia? Sarei tornato stamattina...–

Alex si protese ad acciuffarlo per la collottola, scuotendolo fino a fargli sbattere i denti. – Non farlo...mai...più. ti rendi conto in che situazione ci hai cacciati?

A distanza si sentivano le sirene della polizia che, una volta arrivata, accerchiò i 4 animali intrappolandoli.

Quando videro la polizia, persino i pinguini, riusciti ad arrivare pure loro alla stazione, lasciarono cadere il giornale e alzarono le ali in segno di resa.

Ma la polizia non era interessata a quel manipolo di animalotti in frac. Aveva ben altri pesci o meglio mammiferi da prendere.

Convergenza su Alex, Melman, Gloria e Marty, i poliziotti li accerchiarono da ogni parte. –Gli umani...– sibilò la zebra. –Buonasera gentili!– esordì. Alex lo spinse da parte.– Ci penso io – disse.

– Tu non muoverti e soprattutto non parlare. Sst! Alex prese la parola – Salve come va? – cercando di alleggerire la situazione. – Qui è tutto a posto. Solo un problemino. Una cosa tra noi. Il mio amico qui...– indicò Marty –...bhe, è un po' impazzito. Mi si è rincitrullito. Succede a tutti più o meno. La città da sui nervi...–

– Ehi! Non mi dare del rincitrullito – ribatté Marty. –Fa sst! Ci penso io!– sibilò Alex con uno sguardo poco rassicurante. Girandosi si trovò a tu per tu con l'agente specializzato nel controllo animali: tutto tremante, il poliziotto stringeva in pugno il fucile spara – sonniferi. Si rivolse di nuovo ai poliziotti : – Riportiamo a casa il nostro amico...– continuò nel suo tono più conciliante –...e dimentichiamo l'accaduto. D'accordo? Tutto è bene quel che finisce bene...–

Così dicendo fece un passo avanti. Come un sol uomo, gli agenti fecero un passo indietro. Alex li guardò indispettito.– Ehi! È tutto a posto. Sono io Alex il leone. Dello zoo. –

Alex si rivolse a Marty. – Ma cos'hanno questi? Perché fanno così? L'addetto al controllo animali gli sparò nella coscia un dardo di tranquillante. Il leone cominciò a traballare un poco.

Ehi!– disse, afflosciandosi lentamente a terra. – Mi sento veramente...bene... Poi tutto diventò nero.

– A–lex! A–lex! A–lex! –Alex aprì gli occhi. Si trovava in una grande cassa di legno, davanti allo zoo. Il coperchio era aperto. Intorno a lui c'erano persone che gridavano e lo chiamavano per nome, mentre una folla di fotoreporter puntava alternativamente macchine fotografiche e telecamere su di lui o sulla gente.

Una giornalista parlava al microfono. – l'incidente di ieri sera alla Stazione Centrale è un esempio di ciò che gli animalisti dicono da anni – disse. –gli animali non vogliono vivere in cattività. Ora verranno riportati nel loro habitat naturale, dove potranno godere della libertà che tanto desiderano. Alex fece un gemito. Si sentiva spaccare la testa. – È sveglio! È sveglio! – strillò qualcuno. Una ventina di freccette di tranquillanti lo colpirono tutte insieme. Dopodiché tutto diventò di nuovo nero.

Al suo risveglio il leone non riusciva a vedere assolutamente nulla. Cercò di rimettersi in piedi, ma dopo neppure due passi, andò a sbattere contro qualcosa. Si tastò in torno... e poi fu preso dal panico.

– Aaaaah! Sono in una cassa! Mi trasferiscono in un altro zoo! Ma non possono! Non possono trasferirmi... non me, non Alex! Graffiò le pareti della cassa, terrorizzato. Facendosi forza, cominciò a scollarla avanti e in dietro. – Sono solo! Sono solo! – frignava. D'improvviso, due occhi apparvero accanto a lui. – Alex? Sei tu? – Era la voce di Marty.

– Marty? – Urlò il leone. –Si! Parlami, amico! – disse la zebra – che succede? Stai bene?

– Sì, sto bene. Ma siamo messi male, Marty – sospirò il leone.

– Alex? Marty? Siete voi? – Dalla cassa sottostante fluttuava la voce di Gloria.

Il leone drizzò la testa. – Gloria! Ci sei anche tu! – Marty sbatté le palpebre. – Che bello sentire la tua voce! – L'ippopotamo si guardò intorno. – Che cosa succede ragazzi?

– Siamo chiusi in casse di legno – spiegò Alex. – Oh, no! – esclamò Gloria tristemente.

Di colpo venne una quarta voce alla sua sinistra: – Dormire mi stronca, poco ma sicuro!

– C'è Melman? – chiese Marty.

— Melman — gli chiese Gloria. — Stai bene? — Sì. No, sto bene — rispose la giraffa, allungando il collo. — Mi capita di appisolarmi con la risonanza magnetica. — Non è una risonanza magnetica — lo informò Alex. — È una TAC? — chiese Melman speranzoso. — Non è una TAC. È un trasferimento. Ci cambiano di zoo! Melman strabuzzò gli occhi. — Ci cambiano di zoo? Oh, no! Non posso essere trasferito! Alle cinque ho un appuntamento col dottor Goldberg! Deve darmi delle ricette! Nessun altro zoo può permettersi la mia assistenza medica! E io *non* voglio andare con la mutua... — strillò preoccupato.

Intervenire Gloria. — Melman! Calmati! — Sì, tranquillo, Melman — aggiunse Marty mostrando una sicurezza che non aveva a fatto. — Andrà tutto bene! Staremo alla grande!

— No, invece. Non staremo *per niente* alla grande! — lo rimbeccò Alex dalla sua cassa. — Per colpa *tua* siamo rovinati! — Per colpa mia? — protestò Marty, stringendo gli occhi. — Come fa ad essere colpa mia... — Scherzi, vero, Marty? — la voce di Gloria era gelida.

Alex digrignò i denti. — Tu! Hai fatto incavolare la gente! Hai morso la mano che ci nutriva! « Non so chi sono! Non so chi sono! Devo ritrovare me stesso nella natura!» Ma per favore!

— Non vi ho chiesto i seguirmi! — fece Marty, stando sulla difensiva, sentendosi attaccato da tutti. — Ha ragione — ammise Melman. — Coosa? — sbraitò Alex. Melman si strinse nelle spalle. — Io ve lo avevo detto di rimanere nello zoo, ma voi due...

Il leone fece un ringhio somnesso. — Melman, sta'zitto. Sei tu che gli hai fatto venire l'idea.

— Alex — la voce di Gloria era severa. — Lascia fuori Melman da questa storia, per favore.

— Grazie, Gloria — sospirò la giraffa — E poi, Alex, non è colpa mia se ci hanno trasferiti...

In un altro settore della nave mercantile — perché era lì che si trovavano in nostri quattro amici, con dozzine di altri animali che come loro venivano riportati alla natura — il pinguino Kowalski tirò fuori la testa dalla cassa e si guardò intorno. — A rapporto! — abbaiò Skipper, dietro di lui. Kowalski esaminò la scritta sulla cassa. — È un vecchio codice, Skipper. Non riesco a decifrarlo. Spuntò fuori anche la testa di Skipper. A poche casse di distanza, alcune scimmie ci calavano tra loro. — Ehi, tu, mammifero evoluto! — chiamò Skipper. — Sai leggere?

Fece capolino Mason, lo scimpanzé. — No — disse. — Phil sa leggere, però. Una zoologa gli ha insegnato il linguaggio dei segni. Phil? Vieni fuori, sporca scimmia! Phil mise fuori la testa. Esaminò la scritta sulla cassa, poi cominciò a fare dei segni. Mason l'osservava attentamente, traducendo. — Hummm? Sì. Bene. Allora: a sentir lui, questa nave va al Parco naturale, in Africa. — Africa? — Skipper si accigliò. — Per noi pinguini? Così non va! Rico!

La testa del pinguino emerse dalla cassa. Risputando dalla bocca una clip, l'infilò nel lucchetto e cominciò ad armeggiarvi abilmente. Nel giro di cinque secondi, i pinguini erano liberi.

Pochi minuti dopo, sul ponte, il comandante stava sentendo Bob Marley nelle cuffie quando un pinguino gli sgusciò alle spalle e gli diede un colpo di karate alla nuca. Il comandante crollò a terra di schianto. I pinguini avevano il controllo della nave.

Intanto Alex e Marty stavano discutendo molto animatamente.

— Ragazzi! Ragazzi, sentite. Cerchiamo di essere educati... — cominciò Gloria. — Amato dai tuoi fan? — ribatté Marty. — Ti amavano solo perché non ti conoscevano per quel che sei!

Si buttò sul lato della propria cassa, mandandola a sbattere contro quella di Alex e facendo vibrare pure quella di Melman e Gloria. — Ragazzi? Smettetela immediatamente! — li rimproverò Gloria. — Non fatemi venire su o vi sculaccio tutti e due! Ma leone e zebra non le davano retta. CRASH! Alex urtò la propria cassa. BAM! Marty fece altrettanto con la sua.

Con tutti quei colpi, le corde che assicuravano le casse al ponte della nave cominciarono a logorarsi... — Basta! — strillò Melman, istericamente. — Basta! Basta! — Gloria diede un gemito. — Comportarsi così non migliora le cose, Melman. CRASH! BAM! Le corde si spezzarono bruscamente... e per il contraccolpo la cassa di Marty scivolò lungo il ponte.

Intanto, nella sala comandi, Soldato pinguino stava pigiando a caso sulla tastiera del computer di bordo. Nello schermo apparve la scritta "ACCESSO NEGATO" — Situazione? — abbaiò Skipper. Soldato scosse la testa. — Niente da fare, Skipper. Non conosco i codici. — Non voglio scuse, Soldato! — sbraitò il capo. — Voglio fatti! — poi rivolto a Rico. — Navigazione?

Rico indicò un'enorme mappa che mostrava la costa africana. Vi era segnata l'attuale posizione della nave: nel Canale di Mozambico, appena al largo dell' isola di Madagascar.

Naturalmente la cosa non l'aiutava per niente, non sapeva leggere una carta nautica, e quand'anche fosse stato capace di leggerla, non aveva mai sentito parlare di Mozambico o Madagascar.

D'improvviso, Soldato si rivolse a Skipper. — ce l'ho fatta! — strillò. — Ci siamo! Skipper annuì soddisfatto. — Inverti la rotta di questa bagnarola — ordinò seccamente, poi rivolgendosi al proprio





Tutti al lavoro!!!

L'aragosta

Tanto tempo fa, quando il mondo era stato creato da poco, una certa aragosta decise che il Creatore aveva fatto un errore.

Così fissò un appuntamento per discutere con Lui la questione.

“Con tutto il dovuto rispetto”, disse l'aragosta, “vorrei protestare per il modo in cui hai disegnato il mio guscio. Vedi, non appena mi abituo al mio rivestimento esterno, ecco che devo abbandonarlo per un altro scomodo, e oltretutto è una perdita di tempo”.

Al che il Creatore replicò: “Capisco, ma ti rendi conto che è proprio il lasciare un guscio che ti permette di andare a crescere dentro un altro?” “Ma io mi piaccio così come sono”, disse l'aragosta.

“Hai proprio deciso così?”, chiese il Creatore. “Certo”, rispose l'aragosta. “Molto bene”, sorrise il Creatore, “d'ora in poi il tuo guscio non cambierà e tu continuerai ad essere così come sei ora”.

“Molto gentile da parte Tua” disse l'aragosta e se ne andò.

L'aragosta era molto contenta di poter continuare ad indossare lo stesso vecchio guscio, ma giorno dopo giorno quel che prima era una leggera e confortevole protezione cominciò a diventare ingombrante e scomodo. Alla fine arrivò al punto di non riuscire neanche più a respirare dentro al vecchio guscio. Allora, con un grosso sforzo, tornò a parlare al Creatore.

“Con tutto il rispetto”, sospirò l'aragosta “contrariamente a quello che mi avevi promesso, il mio guscio non è rimasto lo stesso. Continua a restringersi sempre di più”. “No di certo”, disse il Creatore, “il tuo guscio potrà essere diventato più duro col passare del tempo ma è rimasto della stessa misura. Tu sei cambiata dentro, all'interno del guscio”.

Il Creatore continuò: “Vedi, tutto cambia continuamente. Nessuno resta lo stesso. E' così che ho creato le cose. La possibilità più interessante che tu hai è quella di poter lasciare il tuo vecchio guscio, quando cresci”. “Ah... Capisco!”, disse l'aragosta, “ma devi ammettere che ciò è abbastanza scomodo”. “Sì”, rispose il Creatore, “ma ricorda... ogni crescita porta con sé la possibilità di un disagio... insieme alla grande gioia nello scoprire nuovi aspetti di sé stesso. Ma non si può avere l'una senza l'altra”.

“Tutto ciò è molto saggio”, disse l'aragosta.

“Se permetti, ti dirò qualcosa ancora”, disse il Creatore. “Te ne prego!”, rispose l'aragosta.

“Ogni volta che lascerai il tuo vecchio guscio e sceglierai di crescere, costruirai una forza nuova in te. E in questa forza troverai nuova capacità di amare te stessa e di amare coloro che ti sono accanto... di amare la vita stessa.

E' questo il mio progetto per ognuno di voi”.

Domande

Che cosa rappresenta il guscio?

Ti piaci col tuo guscio?

Il tuo guscio di che taglia è?

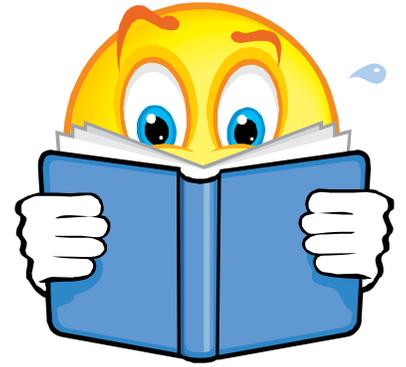
Hai un guscio diverso per ogni occasione o usi sempre lo stesso?

Come ti sta il tuo guscio in famiglia, a scuola, con gli amici? Perché?

Pensi di essere in grado di cambiare il tuo guscio?

Hai mai pensato di chiedere al Creatore di cambiarti guscio? L'aragosta ha fatto “un grosso sforzo” per tornare a parlare col Creatore affinché le cambi guscio, e tu che sforzo fai?

BIBBIA TIME



La Chiamata degli apostoli Matteo (4, 18-22)

Mentre camminava lungo il mare di Galilea vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano la rete in mare, poiché erano pescatori.

E disse loro: «Seguitemi, vi farò pescatori di uomini». Ed essi subito, lasciate le reti, lo seguirono. Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo di Zebedèo e Giovanni suo fratello, che nella barca insieme con Zebedèo, loro padre, riassettavano le reti; e li chiamò. Ed essi subito, lasciata la barca e il padre, lo seguirono.



Pensierino della buona notte:

Tutti vogliono avere un amico, nessuno si occupa di essere un amico.

(Alphonse Karr)

Mercoledì

22 luglio



ALL'AURORA SIGNORE TI INVOCO

T: Nel nome del Padre.....

T: Al cominciare del giorno, Dio, ti chiamo.

Aiutami a pregare e a raccogliere i miei pensieri su di te; da solo non sono capace.

In me c'è buio, ma in te c'è la luce; io sono solo, ma tu non mi lasci;

io non ho coraggio, ma tu mi sei d'aiuto; io sono inquieto, ma in te c'è la pace;

in me c'è amarezza, in te pazienza; io non capisco le tue vie,

ma tu sai qual è la mia strada.

Signore, qualunque cosa rechi questo giorno, il tuo nome sia lodato!

Preghiamo a cori alterni:

1C Beato l'uomo che non cammina secondo il consiglio degli empí,
che non si ferma nella via dei peccatori;

né si siede in compagnia degli schernitori;

2C ma il cui diletto è nella legge del SIGNORE,
e su quella legge medita giorno e notte.

1C Egli sarà come un albero piantato vicino a ruscelli,
il quale dà il suo frutto nella sua stagione,

e il cui fogliame non appassisce;

e tutto quello che fa, prospererà.

1C Non così gli empí;

anzi son come pula che il vento disperde.

2C Perciò gli empí non reggeranno davanti al giudizio,
né i peccatori nell'assemblea dei giusti.

1C Poiché il SIGNORE conosce la via dei giusti,
ma la via degli empí conduce alla rovina.

RIFLETTIAMO

Un estate una famiglia di ricci venne ad abitare nella foresta.

Il tempo era bello, faceva caldo, e tutto il giorno i ricci si divertivano sotto gli alberi. Si

divertivano nei campi, nei dintorni della foresta, giocavano a nascondino tra i fiori,

acchiappavano mosche per nutrirsi e, la notte, si addormentavano sul muschio, nei pressi delle tane. Un giorno

videro una foglia cadere da un albero: era autunno. Giocarono a rincorrere la foglia, dietro alle foglie che cadevano sempre più numerose; ed essendo le notti diventate un po' più fredde, dormivano sotto le foglie secche.

Faceva però sempre più freddo. Il fiume a volte si trasformava in ghiaccio. La neve aveva ricoperto le foglie, i ricci tremavano tutto il giorno, e la notte non potevano chiudere occhio tanto era freddo. Così una sera decisero di stringersi uno accanto all'altro per riscaldarsi, ma fuggirono ben presto ai quattro angoli della foresta: con tutti quegli aghi si erano feriti il naso e le zampe. Timidamente, si avvicinarono ancora, ma di nuovo si punsero il muso. E tutte le volte che uno correva verso l'altro capitava la stessa cosa. Era assolutamente necessario trovare un modo per stare vicini: gli uccelli si tenevano caldo uno con l'altro, così pure i conigli, le talpe e tutti gli animali. Allora, con dolcezza, a poco a poco, sera dopo sera, per potersi scaldare senza pungersi, si accostarono l'uno all'altro, ritirarono i loro aculei e, con mille precauzioni, trovarono infine la giusta misura. Il vento che soffiava non dava più fastidio; finalmente potevano dormire al caldo tutti insieme.

T: Signore,
aiutami ad essere per tutti amico,
che attende senza stancarsi,
che accoglie con bontà,
che dà con amore,
che ascolta senza fatica,
che ringrazia con gioia.
Un amico che si è sempre certi di trovare
quando se ne ha bisogno.
Aiutami ad essere una presenza sicura,
a cui ci si può rivolgere
quando lo si desidera;
ad offrire un'amicizia riposante,
ad irradiare una pace gioiosa,
la Tua pace, o Signore.
Fa' che sia disponibile e accogliente
soprattutto verso i più deboli e indifesi.
Così senza compiere opere straordinarie,
io potrò aiutare gli altri a sentirti più vicino,
Signore della tenerezza.

La storia

La cassa di Alex continuò a galleggiare sull'oceano per giorni e giorni, o almeno così gli sembrava. Passava la maggior parte del tempo a guardare dal buco, sperando freneticamente di vedere qualcuno dei suoi amici. Ma là fuori non c'era nessuno. Stava schiacciando un pisolino, quando all'improvviso, la cassa cominciò a rotolare e poi andò a sbattere contro qualcosa. — Huh? — esclamò, svegliandosi di soprassalto dal sogno di una favolosa bistecca all'osso. La cassa si era aperta e Alex si ritrovò scaraventato su una bellissima spiaggia bianca. Sputò via un boccone di sabbia, pulendosi gli occhi... e mandò un urlo. — Aaaaaah!
Di fronte a lui si stendeva un muro compatto di giungla tropicale. Il cuore gli batteva furiosamente in petto: era lì tutto solo... nella natura! Si voltò a scrutare la distesa di sabbia. Galoppò in lungo e in largo per la spiaggia, cercando disperatamente i suoi amici. Sette ore dopo, stava ancora cercando. Esausto e affranto, aveva la criniera tutta aggrovigliata e crespa per via dell'acqua salata. Insomma, era in uno stato pietoso.
Si afflosciò miseramente, e stava quasi per perdere i sensi, quando udì una voce. — Aiuto! Ehi!...Ohoo! Tiratemi fuori di qui! C'è nessuno? Ehilà? Tiratemi subito fuori di qui! Aiuto! Ehi, c'è qualcuno? — Faticosamente, sollevò la testa dalla sabbia. Ma quello non era Melman? Con le sue ultime forze, Alex marciò in direzione della voce. Saltellò su una serie di scogli... e là, proprio in fondo alla spiaggia, c'era una cassa altissima, con quattro lunghe zampe che correvano avanti e in dietro. — Melman! — gridò Alex, mentre raggiungeva la cassa. — Melman! Aspetta!

La cassa si rovesciò a terra. Con una zampata Alex fece saltare il coperchio e cercò di tirar fuori Melman per le corna. — Ohi— ohi— ohi— ohi— ohi— ohi— ohi— ohi! — gemeva Melman. — Le mie corna! Sono corna, non sono maniglie! Mi fai male!

Alex diede un altro strattone, ma non servì a nulla. Si guardò intorno a cercare qualcosa per sfondare la cassa. Al limitare della giungla c'era un tronco. — Aspetta un attimo, Melman — gli disse, schizzando via. — Non ti muovere!

— Che stai facendo?? — chiese lui, preoccupato. — Ti tiro fuori dalla cassa! — disse Alex, afferrando il tronco. — Rilassati! — Melman fu preso dal panico.— Alex, cosa fai? Aspetta! Oh. No, per favore, aspetta! Non colpirmi con quel cosa!... Ehi! C'è Gloria! Ehi, aspetta, aspetta, c'è Gloria! — strillò all'improvviso. Naturalmente non c'era ombra di Gloria. Voleva solo impedire al leone impazzito di picchiarlo con quel gigantesco bastone...

In quel preciso istante, venne ad arenarsi sulla spiaggia un grosso cassone di legno contrassegnato dalla scritta "Ippopotamo". Alex si voltò, col tronco a pochi centimetri dalla cassa di Melman.

Quanto alla giraffa, se ne stava lì ad occhi sbarrati. — Oh, ehi, è proprio Gl— gloria! — ebbe il tempo di farfugliare, un attimo prima di perdere i sensi. Alex mollò il tronco e corse a raggiungere la cassa arenata. — Gloria? — chiamò. — Sei lì dentro? — Con un calcione l'ippopotamo sfasciò la cassa, mandò Alex a gambe all'aria proprio sulla cassa di Melman, che finalmente si fracassò. Gloria marciò fuori dalle macerie. — Alex! — gridò. — Gloria! — rispose il leone, dal relitto della cassa di Melman. — Alex? Gloria? — mugolava Melman.

— Uaaaaooo! — I tre si voltarono di scatto a guardare l'oceano. E là, sul dorso di due delfini, c'era Marty che faceva il surf. — Sì, a destra. E adesso, a sinistra. Perfetto, continuate così...

I due delfini lo deposero delicatamente sulla spiaggia a poca distanza da Alex.

Alex aprì la bocca in un sorriso radioso. — Marty! — gridò, correndo a raggiungerlo. — Alex! — sorrise lui, cominciando a galoppare verso l'amico. Ma a quel punto, l'espressione del leone mutò di colpo. Snudò i denti. — Marty! lo ti ammazzo! — ringhiò, sempre correndo verso di lui. Marty fece una brusca frenata e poi riprese a correre, nella direzione opposta. Gloria e Melman raggiunsero Alex da dietro, proprio mentre stava per superare Marty. Gli piombarono addosso nel momento esatto in cui lui acciuffava la zebra, e i quattro caddero sulla spiaggia in un confuso groviglio. Melman trovò il modo di stringere Marty in un abbraccio affettuoso. — Oh, Marty! — singhiozzava. — Sono così contento che tu sei qui! — Guardate un po'! — aggiunse Gloria, commossa. — Siamo tutti insieme, sani e salvi!

— Già, eccoci qui! — disse Melman, interrompendosi per guardarsi intorno. — Ma esattamente dov'è qui?

I quattro animali si voltarono. Di fronte a loro c'era la fitta muraglia della giungla tropicale, illuminata dal sole del mattino. Melman sbatté le palpebre. — San Diego — disse. — San Diego? — ripeté Gloria, incredula.

— Bianche spiagge sabbiose. Riproduzione di ambiente naturale, ampissimi recinti... — annuì Melman. — Ve lo dico io, questo posto potrebbe essere lo Zoo di San Diego. Con tanto di rocce finte. — Tamburellò su una grossa pietra nei paraggi. — Questa sembra vera! — Alex si mise a camminare avanti e in dietro. — San Diego? — grugnì. — Cosa c'è di peggio di San Diego? — Non lo so... — disse Marty. — Questo posto è elettri— frizzante. Io qui ci potrei vivere...

Alex lo guardò fisso. — lo ti ammazzo! Ti strangolo, ti seppellisco, poi ti tiro fuori, ti clono e ammazzo tutti i tuoi cloni!

Marty cominciò ad arretrare. — Vacci piano! Calmati, Alex. Rilassati! Non perdere il controllo! Un minuto di pausa.

— Basta! — Gloria inserì il suo corpo massiccio tra i due contendenti. Prese Alex per le spalle e lo tenne ben stretto.

— Sentite ora, cerchiamo la gente, ci facciamo registrare e risolviamo questo pasticcio — dichiarò in tono autorevole.

Alex continuava a scuotere la testa, sconsolato. Si rivolse a Marty. — E tutto per colpa tua! Mi hai rovinato!!!

Marty spalancò gli occhi — Avanti, Alex. Credi davvero che volessi far succedere tutto questo? Vuoi che ti chieda scusa? È questo che vuoi? D'accordo. Mi dis... — Sst. — Alex alzò una zampa a ordinarli silenzio, le orecchie gli guizzavano su e giù. Sentendosi insultato, Marty si rivolse a Gloria: — Mi ha fatto sst!

— Sst! — Questa volta Alex agitava la zampa in direzione di Gloria. Offesa, Gloria drizzò le spalle: — Non farmi sst!

Il leone scosse la testa. — Fate silenzio! Non la sentite anche voi? — sibilò. I quattro sintonizzarono le orecchie, pronti all'ascolto. Fluttuando da sopra le chiome degli alberi, arrivavano fino a loro deboli folate di...possibile? Musica?

Qualche minuto dopo, i quattro amici correvano attraverso la giungla, diretti verso la sorgente di quella musica.

— Ora la sento! — annunciò Marty. — Dove c'è musica c'è sempre gente! — ansimava Gloria. — Andremo dritti dal capo — decise Alex. Camminavano e discutevano sulla vita nel nuovo zoo. In testa al gruppo, Marty scostò un ramo per aprire il passaggio a compagni. — Sapete — disse — Questo posto mi acchiappa. Da queste parti, ragazzi. Andiamo! La musica diventava sempre più forte. Marty lasciò andare il ramo e quello rimbalzò indietro con violenza, colpendo in pieno muso il povero Alex, che perse l'equilibrio e inciampò in una roccia conficcandosi una spina nella zampa. — Aaah! — strillò. Saltellando sulle tre zampe, finì dritto in una gigantesca ragnatela. — Acc...! — cercando freneticamente di liberarsi la criniera da quella roba appiccicosa, sbatté contro un albero e cadde sopra un tronco steso a terra. L'albero gli cadde addosso.

Marty, Gloria e Melman non si accorsero di niente. Si trovavano un po' più avanti, a correre verso la sorgente della musica: un gigantesco, contorto, illuminato baobab che troneggiava sulla giungla come un misterioso monumento.

Gloria ordinò l'alt. — Allora, ragazzi, facciamo buona impressione alla gente. Sorridete. — Si rivolsero a Melman. — Non sai fare di meglio? — Non è un sorriso — brontolò Melman. — È una colica. Gloria fece un sospiro. — Bhè, meglio che niente. Scostò alcune fronde. I tre scrutarono cautamente nella radura.

Ombre flessuose si dimenavano su un fondale di foglie, liane e fiori tropicali coloratissimi. Ma non erano persone...era una banda di lemuri, che danzavano al ritmo della musica. Gloria li guardava a bocca aperta. — Non sono umani! — sussurrò. — Sono *animali!* — Animali californiani — esclamò Melman disgustato. — Uao — sussurrò Marty. — Sembra una festas! — Che razza di zoo è questo? — bisbigliò Gloria. Marty si limitava a guardare con tanto d'occhi. — Mi piace San Diego. È un posto fuori di testa! — esclamò ondeggiando lievemente a tempo di musica. — Andiamo, ragazzi! Seguite il ritmo! Stava per addentrarsi nella radura, quando Gloria lo trattenne indietro. — Aspetta. Dov'è Alex? I tre si voltarono a scrutare fra gli alberi. Niente. Marty si strinse nelle spalle. — Non so dove sia, ma si sta perdendo una festa da sballo! D'improvviso la musica cessò. — I fossa! I fossa attaccano! Si salvi chi può! — strillò uno dei lemuri. Quattro minacciosi fossa — più o meno venti chili di micidiali muscoli da donnola — balzarono nella radura, muniti di rudimentali coltelli e forchette. I lemuri si eclissarono tra i cespugli.

Alle spalle di Gloria apparve Alex: — Odio le ragnatele. Grazie, ragazzi, grazie per avermi aspettato... — Scostò la cortina di fronde e sbirciò nella radura deserta.

Non c'era nessuno...apparte i quattro fossa, impegnati a ficcare in un insalatiera un minuscolo lemure di nome Mortino, il loro pranzo. Alex si fece avanti con decisione e iniziò a parlare con i quattro fossa quando sulla sua spalla spuntò un enorme ragno peloso. Se Alex odiava le ragnatele, figuriamoci i ragni! — Aaaaah!!! — cacciò un urlo, e prese a balzare di qua e di là, latrando e contorcendosi come un matto. I fossa si distrassero dal loro pranzetto, terrorizzati da quella furia mai vista. Mollarono a terra Mortino, insalatiera e tutto, e fuggirono nella giungla.

Intanto, Gloria aveva raccattato un ramo colpendo Alex e il terreno circostante, cercava di uccidere il povero ragno (che, come più tardi a cena raccontò ancora scosso alla moglie e ai tremila figlioletti, stava solo cercando di essere amichevole!).

Dai cespugli circostanti, i lemuri osservavano sbigottiti le follie di quegli strani, giganteschi animali

Nella radura, Gloria stava ancora pestando Alex. — Piantala! — uggolava il leone. — Basta con le bastonate!

Gloria gettò via il ramo e l'aiutò ad alzarsi. — Ce l'ho ancora? — chiese Alex. Melman spulciò il leone. — Credo l'abbia preso.... — concluse. Gloria annuì. — Non c'è più.

I quattro amici erano tornati sulla spiaggia.

Alex arrancava lungo la riva, piangendo con tono isterico. — Aiuto!— gridava al vasto oceano azzurro. —Piombando dalla boscaglia, Gloria corse sulla spiaggia. —Cosa vuoi fare?— Gridò al leone, raggiungendolo e afferrandolo saldamente. — Lasciami andare!— strillava Alex. —Torno a New York a nuoto! Ho poche possibilità... ma devo tentare! — Non sai nuotare!— gli ricordò Gloria. — L'ho detto che avevo poche possibilità...Accorse anche Melman, la testa avviluppata di liane che gli coprivano gli occhi.

— Aaaaah!— urlava. —La natura! Ce l'ho dappertutto! Via! Via! Toglietemela! Non ci vedo!

Mentre Melman continuava a correre, Gloria mise un piede sulle liane e glielne strappò di dosso. Melman si fermò, guardandosi intorno. —Non ci vedo!— frignava. —Anzi, non voglio vedere!— E seppellì la testa nella sabbia.

Alle sue spalle, Marty arrivava danzando e facendo capriole. —Siamo nella naturaaaa!— cantava felice. —Siamo nella naaaatura!

Gloria fece un sospiro. —D'accordo — disse, stringendo ancora più forte il collo di Alex. — Evidentemente c'è stato un piccolo errore. Melman tirò fuori la testa, sputacchiando grumi di sabbia. — Come no. Un piccolo errore colossale! — Basta!— lo rimbeccò Gloria. —Voglio dire, rilassati! Sono certa che la gente non c'ha mollati qui di proposito. Appena capiranno cos'è successo, verranno a cercarci, giusto? Anzi, scommetto che stanno già arrivando — proseguì l'ippopotamo. — Tu credi?— mormorò Melman malinconico, gli occhi fissi sul mare.

Melman era occupato a scrivere il suo testamento sulla sabbia. Alle sue spalle c'era una grande buca.

— lo, Melman Menkowitz, in possesso delle mie facoltà mentali, ma non di quelle fisiche, ho diviso equamente i miei beni fra voi tre... — Una grossa onda rotolò sulla sabbia, cancellando porzioni del testamento.

Marty se ne arrivò saltellando —Ehi! Una latrina!— disse, ammirando la fossa di Melman. —Idraulica all'aperto, eh! — Non è una latrina —intervenne Alex. — È una tomba. Hai mandato Melman nella tomba.

Marty scrollò le spalle. —Oh, ma dai !— disse entusiasta. — Questa non è la fine, è un nuovo inizio. Forse è la cosa migliore che poteva capitarci! — No! No! No!— ringhiò Alex con la criniera irta. — Non è la cosa migliore che poteva capitarci! Hai rivelato il tuo desiderio e hai portato sfortuna a tutti!

— Sicuro! — convenne Melman — Perché ce l'hai detto? Non si deve fare!

— Ehi! Siete stati voi a insistere! — protestò Marty. — E poi, questa è *fortuna*, non sfortunata! Niente recinti, niente pro-

grammi. Qui è bellissimo! Ragazzi, siamo nati per vivere qui! – Alex non ascoltava. Era indaffarato a tracciare un solco nella sabbia, dividendo la porzione in cui stava Marty dalla porzione in cui si trovavano lui e gli altri. □ D'accordo! Ora ne ho abbastanza!– disse, indicando la riga. – Quella è la tua parte di isola, Marty, e questa è la nostra. Quella è la parte selvaggia dove puoi fare il cavallino magico e tutto quello che vuoi e...– Gli mancarono le parole. Si indicò i piedi. – E questa è la parte civilizzata, per chi ama New York e vuole tornare a casa.

Marty scosse la testa. – Andiamo Alex...– disse, attraversando il confine. L'amico lo respinse. – No! Indietro! Torna indietro! Torna sulla tua parte! Gloria aveva le orecchie che vibravano –Lo sapete?– disse. –Così non va. Dovremmo cercare di collaborare. Non è il momento di puntare il dito...– aggiunse, puntando il dito su Marty. –Anche se è tutta colpa sua.

Marty sbuffò –Oh, ti ci metti anche tu, Gloria? Va bene. Voi nella vostra parte e io nella mia. E se vi serve qualcosa, io sono qui, nella parte divertente dell'isola a godermela. Yaba –daba– duu, come mi diverto!– E trotterellò via canticchiando.

–Quella non è la parte divertente!– gli urlò dietro Alex –È questa la parte divertente! Ci divertiremo un mondo a sopravvivere finché non torneremo a casa! Evviva, adoro questa parte dell'isola! È la parte migliore! La tua fa schifo!– Bene. E ora che si fa?– domandò Melman, guardando Marty ormai lontano.

Alex fissava rabbioso la coda di Marty –Non preoccupatevi –disse. –Ho in mente un piano per farci salvare...

Alex iniziò a raccogliere dalla spiaggia dei pezzi di legno per completare la struttura che stava costruendo con assi-celle e tronchi di palma. Arretrò a esaminarla. Niente male. –Chissà che faccia farà Marty quando la vedrà – borbottò tra sé, sbirciando la parte di spiaggia assegnata alla zebra.

Quanto a Marty, si rilassava nella sua lussuosa capanna sulla spiaggia, sorseggiando una noce di cocco, e quando colse l'occhiata di Alex, gli abbozzò un sorrisetto compiaciuto.



Ore dopo, dall'alto di un'impalcatura, Alex stava dando gli ultimi tocchi alla sua costruzione. Sotto di lui, sulla spiaggia, Melman era indaffarato a strofinare due rametti secchi, nel tentativo di accendere un fuoco.

Gloria esaminava ammirata l'opera di Alex, una rustica versione della Statua della Libertà, alta una decina di metri, in puro stile isolano.

L'idea di Alex era quella di accendere la "fiaccola della libertà" una volta avvistata una nave e per questo aveva obbligato Melman a sfregare due legnetti per riuscire ad avere del fuoco. Rifiutando l'idea della giraffa di chiedere il fuoco a Marty che dall'altra parte della spiaggia stava arrostando fette di mango sulle braci scoppiettanti.

La giraffa cominciava a tremare per la fatica. – Non ci riesco!– gridò scaraventando tutti i rametti lungo la spiaggia. E quelli presero fuoco all'istante. Melman li fissava ad occhi sbarrati. –Fuoco!– esclamò trionfante. – D'improvviso si accorse che i due legnetti erano legati ai suoi piedi...e li stavano bruciando!

–Aaaaah!– urlò. –Al fuoco! Al fuoco! Spegnetelo! Toglietelo di dosso!– Cominciò a galoppare di qua e di là, cercando di domare le fiamme. Di corsa, Gloria gli gettò addosso una manciata di sabbia per spegnere il fuoco. Purtroppo la sabbia gli finì negli occhi. Accecato, il povero Melman barcollava istericamente su e giù per la spiaggia e finì per sbattere contro la Statua della Libertà...dando fuoco pure a quella.

Alex era ancora lassù in cima. –No, non ancora!– strillava Alex. –Non ho ancora avvistato nessuna nave!

–Salta giù, Alex! Salta giù!– urlava Gloria. –Non devi preoccuparti! I felini cadono sempre sulle zampe!

Alex saltò, affondando a faccia in giù nella sabbia. –Oh, cavoli!– sospirò Gloria, scuotendo la testa. –Ma che razza di felino sei? Intanto Melman aveva piantato i legnetti nella sabbia ed era riuscito a sganciarsi dai piedi. Disperato, il leone guardava il suo bel monumento andare in fiamme. –Piomane!– gridò a Melman, cadendo sulle ginocchia. –L'hai bruciata! Accidenti a te! Accidenti al mondo! Melman fissava malinconico l'altra parte della spiaggia, dove Marty ballava la hula. –E adesso possiamo andare nella parte divertente?– implorò. Alex diede un'occhiata alla spiaggia di Marty. La zebra stava raccontando una barzelletta e Gloria e Melman ridevano a crepapelle. Girò le spalle. Marty se ne accorse. Lasciò i due amici e si avvicinò lentamente alla linea tracciata sulla sabbia. Il leone finse di non vederlo.

–Ehi, Alex!– disse Marty. –Melman e Gloria sono di là a divertirsi. C'è ancora posto per un altro... –No, grazie – borbottò il leone, abbassando gli occhi. Marty fece un sospiro. – Alex – disse. –Stare qui nella natura è...come l'avverarsi di un sogno. La gente verrà fin troppo presto a salvarci. Nel frattempo, se ti lasci andare...magari riesci anche a divertirti! Alex scosse la testa. –Marty, sono stanco. Ho fame. Voglio solo tornare a casa. La zebra fece un altro sospiro. –Alex? Perché tutto deve ruotare sempre intorno a quello che vuoi tu? Mentre l'amico si allontanava a grandi passi, il leone si lasciò cadere sulla sabbia. Non aveva nessuna intenzione di andare da quella parte della spiaggia – qualunque cosa dicesse Marty o chiunque altro voleva solo aspettare che arrivassero i soccorsi, non importava quanto tempo mancasse.

Poche ore dopo, Alex strisciò nella parte di Marty. Melman e Gloria erano già a loro agio, intenti a sorseggiare latte di cocco e a fare giochi di società. Il leone bussò all'uscio di Marty. Era una semplice porta, rizzata in mezzo alla spiaggia. Marty non si era ancora deciso a costruirvi intorno le pareti.

–Chi è?– fece la zebra. –Pizza a domicilio– grugnì Alex. –Chi volevi che fosse? Marty andò alla "porta" e sbirciò dallo

spioncino.—Sì, serve qualcosa?— chiese gelidamente. —Posso venire nella parte divertente?— mormorò Alex. —Ma certo, amico!— gridò con gioia. —Benvenuto nella casa del selvaggio! Accomodati! Ehi, pulisciti i piedi! Alex strofinò diligentemente le zampe sullo stuoino d'ingresso e varcò la soglia.

Sulla sua parte di spiaggia, Marty aveva costruito una bellissima capanna isolana, completa di barbecue, ventilatore da soffitto e bar. Dal suo lettino rotondo fatto di sabbia, Gloria salutò allegramente Alex. Poco più in là, Melman si rilassava su una sdraio di sabbia. —Mi casa es su casa— dichiarò Marty, con vera ospitalità. Marty aveva preparato cocktail e spuntini per i suoi ospiti. —Hai del cibo?— mormorò Gloria.

—Alghe allo spiedo! — disse Marty Cinque minuti dopo, Alex, Melman e Gloria masticavano cumuli verdi, viscide alghe avvolte su un...bastoncino.



Tutti al lavoro!!!

Amici o semplici conoscenti?

Un semplice conoscente, quando viene a casa tua, agisce come un invitato.

Un vero amico apre il tuo frigo e si serve

Un semplice conoscente non ti ha mai visto piangere

Un vero amico ha le spalle temprate dalle tue lacrime

Un semplice conoscente non conosce i nomi dei tuoi genitori

Un vero amico ha i loro nomi nella sua agenda

Un semplice conoscente porta una bottiglia di vino alle tue feste

Un vero amico arriva presto per aiutarti a cucinare e rimane fino a tardi per aiutarti a pulire

Un semplice conoscente detesta che lo chiami dopo l'orario in cui è abituato ad andare a dormire.

Un vero amico ti chiede come mai hai messo tanto tempo a chiamarlo.

Un semplice conoscente fa dell'ironia sulle tue storie d'amore

Un vero amico si informa della tua romantica storia d'amore

Un semplice conoscente pensa che la vostra amicizia sia finita dopo una disputa

Un vero amico ti chiama dopo una disputa

Un semplice conoscente si aspetta che tu sia sempre pronto per lui

Un vero amico è sempre pronto per te

Un AMICO è colui al quale puoi rivelare tutti i contenuti del tuo cuore, ogni grano e granello....

....sapendo che mani gentili li passeranno al setaccio....

.... E solo le cose di valore verranno conservate, tutto il resto verrà scartato con un soffio gentile.

Il vero AMICO ti conosce proprio così come sei, e ti ama per quello che sei.

E tu sei un vero amico o un conoscente? Parliamone insieme.....

Test: ho la stoffa dell'amico?

1. Quando un compagno di classe, ad alta voce, chiede se qualcuno gli può prestare la gomma o un foglio protocollo, ti offri per primo?

a) spesso b) qualche volta c) se mi è simpatico d) raramente e) mai

2. Hai un amico per la pelle o un'amica del cuore?

a) sì b) no, ho molti compagni c) no d) sì ma lo cambio spesso

Hai l'impressione che gli altri ricerchino la tua compagnia, che stiano volentieri con te?

a) sì b) no c) non saprei

Quando ti trovi lontano dal tuo gruppo, o dopo una partita, o in ricreazione a scuola, hai l'impressione che gli altri cerchino:

a) di stare con te b) di stare lontano da te o contro di te c) non si interessino di te o ti lascino solo d) dipende

Tra le qualità elencate, qual è per te la più importante?

a) il coraggio b) la forza c) l'amicizia d) la tolleranza e) l'intelligenza

Quale difetto rimproveri spesso a te stessa/o?

a) l'aggressività b) la falsità c) la mancanza di entusiasmo d) l'egoismo
e) la mancanza di ambizione personale.

Nei momenti difficili a chi ti rivolgi?

a) ai genitori b) al fratello o alla sorella c) a un compagno/a d) ad una prof. o a una persona adulta
e) al tuo migliore amico/a f) ai tuoi compagni

Soluzione (segna nella tabella le tue risposte e fai la somma dei punti.)

1	2	3	4	5	6	7	Tot.
a.5	a.4	a.4	a.5	a.2	a.4	a.1	
b.3	b.3	b.1	b.2	b.2	b.5	b.2	
c.2	c.3	c.2	c.1	c.5	c.3	c.3	
d.1	d.2		d.3	d.2	d.1	d.2	
e.0				e.2	e.2	e.4	
						f.5	

Più di 25 punti

Sei il super amico che tutti vorrebbero avere, anche se no te ne rendi conto. Il rischio è che si litighi per averti come amico e così tu non puoi essere veramente amico di nessuno ed esplicare fino in fondo le tue qualità.

Tra 20 e 25 punti

Sei un amico eccellente, sempre pronto ad ascoltare e a fare dei favori, ciò nonostante non dimentichi di occuparti di te e dei tuoi interessi. Continua pure così, purché tu ti mantenga anche aperto agli altri.

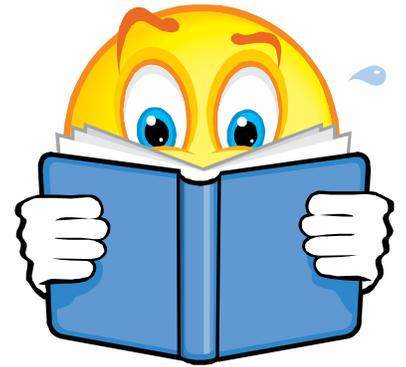
Tra 12 e 19 punti

Stai tranquillo: nessuno litiga per diventare tuo amico! Forse preferisci vivere per conto tuo. Se questa è una scelta voluta, attenzione però che non diventi una regola.

Meno di 12 punti

ATTENZIONE!!! Se continui così, corri il rischio di diventare un vero eremita: potresti accorgerti troppo tardi che la solitudine ha un gusto amaro, soprattutto quando è accompagnata dal disprezzo altrui. Fa' uno sforzo incominciando con l'ascoltare gli altri. Vedrai, è molto più bello essere amico che vivere in disparte dalla vita.

BIBBIA TIME



La tempesta sedata Matteo 14, 23-32

Congedata la folla, salì sul monte, solo, a pregare. Venuta la sera, egli se ne stava ancora solo lassù.

La barca intanto distava già qualche miglio da terra ed era agitata dalle onde, a causa del vento contrario. Verso la fine della notte egli venne verso di loro camminando sul mare. I discepoli, a vederlo camminare sul mare, furono turbati e dissero: «È un fantasma» e si misero a gridare dalla paura. Ma subito Gesù parlò loro: «Coraggio, sono io, non abbiate paura». Pietro gli disse: «Signore, se sei tu, comanda che io venga da te sulle acque». Ed egli disse: «Vieni!». Pietro, scendendo dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù. Ma per la violenza del vento, s'impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: «Signore, salvami!». E subito Gesù stese la mano, lo afferrò e gli disse: «Uomo di poca fede, perché hai dubitato?». Appena saliti sulla barca, il vento cessò. Quelli che erano sulla barca gli si prostrarono davanti, esclamando: «Tu sei veramente il Figlio di Dio!».



Pensierino della buona notte:

Chi smette di essere amico, non lo è mai stato.

(Proverbio greco)

Giovedì

23 luglio



ALL'AURORA SIGNORE TI INVOCO

T: *Nel nome del Padre.....*

T: *Al cominciar del giorno, Dio, ti chiamo.
Aiutamí a pregare e a raccogliere i miei pensieri su di te; da solo non sono capace.
In me c'è buio, ma in te c'è la luce; io sono solo, ma tu non mi lasci;
io non ho coraggio, ma tu mi sei d'aiuto; io sono inquieto, ma in te c'è la pace;
in me c'è amarezza, in te pazienza; io non capisco le tue vie,
ma tu sai qual è la mia strada.
Signore, qualunque cosa rechi questo giorno, il tuo nome sia lodato!*

Preghiamo a cori alterni:

- 1C** *Il SIGNORE è il mio pastore: nulla mi manca.*
- 2C** *Egli mi fa riposare in verdeggianti pascoli,
mi guida lungo le acque calme.*
- 1C** *Egli mi ristora l'anima,
mi conduce per sentieri di giustizia,
per amore del suo nome.*
- 2C** *Quand'anche camminassi nella valle dell'ombra della morte,
io non temerei alcun male,
perché tu sei con me;
il tuo bastone e la tua verga mi danno sicurezza.*
- 1C** *Per me tu imbandisci la tavola,
sotto gli occhi dei miei nemici;
cospargi di olio il mio capo;
la mia coppa trabocca.*
- 2C** *Certo, beni e bontà m'accompagneranno
tutti i giorni della mia vita;
e io abiterò nella casa del SIGNORE
per lunghi giorni.*

RIFLETTIAMO

Una sera, mentre la mamma preparava la cena, il figlio undicenne si presentò in cucina con un foglietto in mano. Con aria stranamente ufficiale il bambino pose il pezzo di carta alla mamma, che si asciugò le mani con il

grembiule e lesse quanto vi era scritto:

"Per aver strappato le erbacce dal vialetto: 1 Euro

Per aver riordinato la mia cameretta: 1,50 Euro

Per essere andato a comprare il latte: 0,50 Euro

Per aver badato alla sorellina (tre pomeriggi): 3 Euro

Per aver preso due volte "ottimo" a scuola: 2 Euro

Per aver portato fuori l'immondizia tutte le sere: 1 Euro

Totale: 9 Euro".

La mamma fissò il figlio negli occhi teneramente. La sua mente si affollò di ricordi. Prese una biro e, sul retro del foglietto, scrisse:

"Per averti portato in grembo 9 mesi: 0 Euro

Per tutte le notti passate a vegliarti quando eri ammalato: 0 Euro

Per tutte le volte che ti ho cullato quando eri triste: 0 Euro

Per tutte le volte che ho asciugato le tue lacrime: 0 Euro

Per tutto quello che ti ho insegnato giorno dopo giorno: 0 Euro

Per tutte le colazioni, i pranzi, le merende, le cene, e i panini che ti ho preparato: 0 Euro

Per la vita che ti do ogni giorno: 0 Euro".

Quando ebbe terminato, sorridendo la mamma diede il foglietto al figlio. Quando il bambino ebbe finito di leggere ciò che la mamma aveva scritto, due lacrimoni fecero capolino nei suoi occhi. Girò il foglio e sul suo conto scrisse:

"Pagato". Poi saltò al collo della madre e la sommerse di baci.

Quando nei rapporti personali e familiari si cominciano a fare i conti, è tutto finito. L'amore o è gratuito o non è amore.

Preghiamo a cori alterni:

1C Amore non è possesso

Amore è desiderare il Vero Bene

2C Amore non si pronuncia

se non è ispirato dall'Amore di Dio.

Voglio dirti "ti Amo"

perché sei importante e speciale

ogni volta che t'incontro

perché te come tutti gli altri

siete dono particolare,

ognuno con una diversa qualità!

1C Non te lo dico per desiderare

un abbraccio.

Non te lo dico per avere

un consenso.

Te lo dico perché desidero

che i tuoi occhi brillino d'Amore

per donarlo agli altri

con l'ascolto,

nel dolce silenzio Amico,

e perché desidero donarti il mio cuore

che non può essere esclusivo

in quanto sempre sovrabbonda...

2C E voglio approfittarne,

sia con la parola che con l'azione

per dimostrare a tutti,

- da quelli che conosco

a quelli che "capitano" -
che voglio Amare
e voglio poterlo dire

a chi ha un cuore così puro
da saper accogliere nel giusto
una parola così bella!



La storia

Alla vista dei fossa i lemuri non erano fuggiti, si erano solo ben nascosti.

Acquattato in un vicino cespuglio, il re dei lemuri sgranò gli occhi e si rivolse al capo delle guardie del corpo, rannicchiato accanto a lui. — Hai visto, Maurice? — sì, re Julien — annuì l'altro. — Ha fatto scappare i fossa! —

Tra i cespugli, Mortino fissava Alex con orrore. — Sono selvaggi! — squittì. — Stanotte moriremo! — E cadde ai piedi del re.

— Ho un piano — proseguì il re. — ne parleremo al quartier generale —

Dopo poco Maurice cercava di mettere ordine nell'assemblea riunita al quartier generale dei lemuri — un aeroplano L10— E della Madagascar Tour—

I lemuri guizzavano per tutta la fusoliera, chiacchierando eccitati. Ritto accanto allo scheletro del pilota, Maurice cercava di ottenere l'attenzione generale. —Silenzio, tutti voi!— disse, agitando le braccia. —Calmatevi, ognuno al proprio posto! Sì, tutti, per favore! Ehi, tu, lascialgli la coda. Siediti. Separate quei due, per favore? Silenzio, tutti quanti. Andiamo avanti con la riunione, d'accordo?

Indicando Re Julien, seduto sul sedile del co— pilota, Maurice esclamò: — E ora vi presento Sua Altezza Reale, l'Illustre bla bla bla, lo sapete già, eccetera, eccetera. Urrà! Iniziamo. — I lemuri applaudirono.

Re Julien si schiarì la voce e iniziò il suo discorso — Dunque, vogliamo tutti sapere qualcosa sui nostri ospiti, i Giganti di New York.

Un lemure alzò la mano. —Sì, Willie?— fece il re. —A me piacciono— dichiarò il lemure.

Alcuni annuirono, tutti eccitati. —A me sono piaciuti per primo!— intervenne Mortino, saltellando su e giù. —Mi piacevano anche prima di conoscerli. Mi sono piaciuti subito. —Sicuro, sicuro— convenne il re. —Piacciono a tutti noi. —Voi li odiate, in confronto a quanto piacciono a me...— riprese il piccolo lemure.

—Oh, sta' zitto, Mortino— disse il re, l'altro tacque di colpo. —Quanto sei noioso! Dunque, fin da tempo immemore, siamo stati attaccati e mangiti dai temuti fossa...

—I fossa! I fossa! I fossa!— squittirono tutti, in preda al panico. —I fossa ci attaccano!— strillò un lemure particolarmente nervoso, fiandandosi da un finestrino dell'aereo. —Per favore!— Il re alzò una mano. —Maurice, te ne occupi tu?

Il luogotenente si mise in piedi. —Silenzio!— ordinò perentorio. —Calmatevi, tutti quanti! In questo preciso momento non ci stanno attaccando!

I lemuri tornarono a sedersi.

—A ogni modo...— riprese il re, facendo segno a Maurice di mettersi seduto —...tutti noi abbiamo visto i fossa scappar via alla vista del signor Alex, giusto? Il mio piano geniale è questo: ci faremo amici i Giganti di New York e li terremo vicini. Così, col signor Alex che ci protegge, saremo finalmente al sicuro e non dovremo preoccuparci dei temuti fossa!— Il re fece una pausa, per poi concludere, tutto tronfio. —È una mia idea. Oh, sì, mia. Tutta mia.

I lemuri annuirono in massa. Era un ottimo piano.

Maurice si rimise in piedi:—No, no, no— disse, aggrottandosi. —Aspettate, lemuri. Sto pensando una cosa. Qualcuno si è chiesto perché i fossa avevano tanta paura del signor Alex? Insomma, forse dovremmo averne paura anche noi. E se il signor Alex fosse ancor peggio dei fossa? Un mormorio di preoccupazione serpeggiò attraverso l'assemblea. —Quel tipo mi da i brivi— daba— dibidi— concluse Maurice.

Re Julien lo guardò accigliato. — Maurice, hai parlato senza alzare la mano, pertanto il tuo maligno commento verrà cancellato dal verbale. Il camaleonte Masikoro, che si occupava di verbalizzare la riunione, cancellò prontamente l'intervento di Maurice.

— Qualcun altro ha i brivi— daba— dibidi? — domandò severamente il re, guardandosi intorno. — No? Bene. Allora sta' zitto. Quando i Giganti di New York si sveglieranno, facciamo in modo che si sveglino pensando di essere in paradiso. Ormai nella giungla era notte fonda e Alex sognava bistecche. Dovunque girasse lo sguardo, deliziose bistecche gli piovevano addosso. Una gli cadde sul petto.

L'afferro tra le zampe, abbracciandola stretta. Poi si mise a leccarla. —Alex?— disse la bistecca. Alex aprì gli occhi. Stava leccando una coscia di Marty.

Marty, Gloria e Melman lo fissavano, sconvolti:—Che stai facendo?— chiese la zebra. Alex fu pronto a rispondere:— Oh...ecco...stavo contando le tue strisce. Ventisette, ventotto, ventinove, trenta. Trenta nere e ventinove bianche. Sem-

bra che tu sia nero a strisce bianche, dopo tutto. Dilemma risolto. Buonanotte!

Si rimise giù, girandosi un paio di volte, e fece finta di russare. Dopo qualche minuto anche gli altri tre si stesero. Ma qualcosa era cambiato...e nessuno riusciva a prendere sonno.

Sopra di loro, nascosti su un albero, Re Julien, Maurice e pressappoco un migliaio di altri lemuri spiavano Alex e i suoi amici distesi l'uno accanto all'altro nel loro inquieto silenzio.

—Visto, Maurice?— bisbigliò il re. —Il signor Alex stava solo pulendo il suo amico. Evidentemente è un coso amoroso e tenero. Come fa a farti venire i brividi? Guardalo! È così carino e morbido! — Maurice aggrottò la fronte. —Non credo che lo stesse pulendo, Sire. Mi sembrava che lo stesse assaggiando...

Imbronciato, Re Julien tornò a rivolgere la sua attenzione ai quattro animali distesi sulla spiaggia. —Pensa quel che vuoi — disse, facendo spallucce. — Non m'importa. Presto metteremo in atto il mio piano geniale. Dobbiamo solo aspettare che dormano profondamente.

Dopo due secondi, il re proruppe impaziente — Ma quanto gli ci vuole?

Maurice fece un sospiro. I lemuri rimasero lì appollaiati ad aspettare, mentre una tiepida brezza soffiava nuvole vaporese attraverso il cielo stellato.

Al suo risveglio, la mattina dopo, Alex si trovò un lemure sul petto.

—Sveglia, signor Alex!— gli stava dicendo Re Julien, esaminandolo attentamente. —Ma lei si succhia il pollice?

—Aah!— urlò il leone, zompano in piedi.

Anche gli altri tre si svegliarono di soprassalto, guardandosi intorno sbigottiti.

—Dove siamo?— strillò Alex. —Che sta succedendo?

Melman era nel panico:—Dov'è la spiaggia? Chi ha costruito la foresta?

—Calma— suggerì il re, benevolmente. —Non c'è bisogno di allarmarsi. Mentre dormivate, vi abbiamo portati nel nostro angolo di paradiso, perciò vi dico: Benvenuti in paradiso!

I quattro amici si guardarono intorno. Non erano più nella capanna di Marty. Si trovavano nel cuore della giungla, accanto a un abbeveratoio alimentato da una piccola sorgente. Il sole del mattino splendeva tra le fronde. Qua e là si vedevano gruppi di alberi appesantiti da variopinti frutti esotici. Una brezza leggera faceva stormire le grandi foglie delle palme. Un vero paradiso, niente da dire. Tutt'intorno a loro, i lemuri si gettavano i frutti di ramo in ramo, colmando canestri e vassoi fino a farli traboccare.

Marty scrutava ogni cosa con attenzione. Quella vista gli sembrava esattamente come... —Il mio murale allo zoo!— esclamò, addentando un mango. —Uhhh. Buono!

Alex sorrise. —A quanto pare qualcuno ha trovato quello che stava cercando?

Marty annuì, stiracchiandosi. —Ehi! Ci facciamo un giretto? Facciamo pompare il sangue, facciamo respirare quest'aria fresca ai polmoni. Chi vuol venire?

Alex scosse la testa. —No— cominciò a dire. —No, credo che potrei...— Con gli occhi che scintillavano, di colpo raccolse sotto di sé le zampe posteriori. —Via!— urlò improvvisamente. Scostò da parte l'amico e spiccò un balzo. Ridendo, Marty gli corse dietro. —Ehi! Ti va di giocare?— Gli sfrecciò davanti facendolo inciampare. —Beccato! Avvinghiati, i due rotolarono più e più volte fino a sbattere contro un albero. Una pioggia di frutti cadde intorno a loro.

—Ho vinto!— esultò Alex. —Niente finte col felino! È troppo svelto! Oh, sìi!

Marty si rimise in piedi, scuotendo la criniera. — Beh certo, però di norma la corsa non è uno sport da contatto. — brontolò. Ma Alex lo ignorava completamente. —Evviva!— ululava. —Mi sento così in forma! Mi sento di nuovo un re! —Adesso si ragiona!— rise Marty.

Alcuni lemuri li raggiunsero con cesti stracolmi di frutta fresca.

Sdraiata nei pressi della sorgente, Gloria sorseggiava il suo cocktail base di latte di cocco. Schiere di lemuri erano indaffarati a farle le unghie e strofinarle la schiena. —Marty! Marty!— gongolava beata. —Proprio come dicevi tu, zucherino, è elettrizzante! Venti lemuri zampettavano su e giù per il collo di Melman, praticandogli un massaggio shiatsu. —Oh, sì, sono in paradiso!— mugolava la giraffa. Marty sorrise. —Ah— ah, ragazzi! Che scatenati!— afferrò un frutto e gli diede un morso. — Guardate che roba. È tutto un buffet sempre pronto, pieno di ogni ben di dio! Alex si avvicinò ad annusare i frutti, mentre fluttuavano nell'aria le note di una dance music. —Uhhmm— disse. —Qui c'è qualcosa che manda un odore delizioso...

Sentendo la musica, Marty rizzò le orecchie. —Per fortuna non mi sono stancato! Forza, Alex, facciamoci un balletto!— disse, incamminandosi verso la pista. Alex lo seguì, ancora annusando l'aria.

—Sa di...bistecca!— pensava tra sé. Ritenne opportuno parlarne con Marty. —Ehi, amico! Ci sono delle bistecche qui! — disse. —Devono esserci! Eh, sìi! Bistecche! Sento odore di bistecche!

—Davvero?— sorrise Marty. —Grande!

Un plotone di lemuri trascinò Marty sulla pista da ballo.

—Bistecca? Cos'è una bistecca?— disse una voce. Alex abbassò gli occhi, e lì c'era Re Julien. —

Dimmelo, e te ne faccio procurare una dai miei lacchè.

—Cos'è la bistecca?— Alex ci pensò. —Be'...è una specie di cosa tutta rossa di fuori, e dentro è umida e soda e si mastica...e nei puoi fare dei bei pezzi...— Solo a parlarne, gli veniva





Tutti al lavoro!!!

AVERE E' DONARE

Adesso incontreremo quattro personaggi del Vangelo che hanno interpretato in modo diverso questo slogan

IL GIOVANE RICCO (Mc 10,17-22)– HA E TRATTIENE -

Mentre usciva per mettersi in viaggio, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere la vita eterna?». Gesù gli disse: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. Tu conosci i comandamenti: *Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non dire falsa testimonianza, non frodare, onora il padre e la madre*».

Egli allora gli disse: «Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza». Allora Gesù, fissatolo, lo amò e gli disse: «Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dàlo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi». Ma egli, rattristatosi per quelle parole, se ne andò afflitto, poiché aveva molti beni.

In fondo era un “bravo ragazzo” perché osservava tutti i comandamenti.
Cosa gli chiede Gesù?

Perché si rattrista e non lo segue?

Come abbiamo visto essere attaccati alle cose non ti lascia libero.

E ORA A TE:

Quali sono le cose che ti impediscono di seguire Gesù?

ZACCHEO (Lc 19,1-10) – HA E DONA 4 VOLTE TANTO -

Entrato in Gerico, attraversava la città. Ed ecco un uomo di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere quale fosse Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, poiché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per poterlo vedere, salì su un sicomoro, poiché doveva passare di là. Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». In fretta scese e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: «E' andato ad alloggiare da un peccatore!». Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà dei miei beni ai poveri; e se ho frodato qualcuno, restituisco quattro volte tanto». Gesù gli rispose: «Oggi la salvezza è entrata in questa casa, perché anch'egli è figlio di Abramo; il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto».

Zaccheo era un esattore scaltro e amico dei romani, aveva una posizione privilegiata, perché decide di salire sull'albero per vedere Gesù, cambiando così la sua vita?

Cosa significa che Gesù lo chiama per nome?

E ORA A TE

Certamente non sei un esattore delle tasse, però come puoi concretamente seguire l'esempio di Zaccheo?

L'ANNUNCIO A ZACCARIA (Lc 1,5-20) – HA E NON SI FIDA -

Al tempo di Erode, re della Giudea, c'era un sacerdote chiamato Zaccaria, della classe di Abìa, e aveva in moglie una discendente di Aronne chiamata Elisabetta. Erano giusti davanti a Dio, osservavano irreprensibili tutte le leggi e le prescrizioni del Signore. Ma non avevano figli, perché Elisabetta era sterile e tutti e due erano avanti negli anni.

Mentre Zaccaria officiava davanti al Signore nel turno della sua classe, secondo l'usanza del servizio sacerdotale, gli toccò in sorte di entrare nel tempio per fare l'offerta dell'incenso. Tutta l'assemblea del popolo pregava fuori nell'ora dell'incenso. Allora gli apparve un angelo del Signore, ritto alla destra dell'altare dell'incenso. Quando lo vide, Zaccaria si turbò e fu preso da timore. Ma l'angelo gli disse: «Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, che chiamerai Giovanni. Avrai gioia ed esultanza e molti si rallegreranno della sua nascita, poiché egli sarà grande davanti al Signore; non berrà vino né bevande inebrianti, sarà pieno di Spirito Santo fin dal seno di sua madre e ricondurrà molti figli d'Israele al Signore loro Dio. Gli camminerà innanzi con lo spirito e la forza di Elia, *per ricondurre i cuori dei padri verso i figli* e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto». Zaccaria disse all'angelo: «Come posso conoscere questo? Io sono vecchio e mia moglie è avanzata negli anni». L'angelo gli rispose: «Io sono Gabriele che sto al cospetto di Dio e sono stato mandato a portarti questo lieto annuncio. Ed ecco, sarai muto e non potrai parlare fino al giorno in cui queste cose avverranno, perché non hai creduto alle mie parole, le quali si adempiranno a loro tempo».

Zaccaria è un sacerdote del Tempio, un esempio di una vita dedicata al servizio di JHWH, eppure non si fida e diventa muto. Perché non ha creduto alle parole dell'angelo?

E ORA A TE

Com'è la tua partecipazione alla S. Messa distratta o partecipata?

L'ANNUNCIO A MARIA (Lc 1, 26-38) – HA E SI FIDA

Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te». A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».

Allora Maria disse all'angelo: «Come è possibile? Non conosco uomo». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio. Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: *nulla è impossibile a Dio*». Allora Maria disse: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto». E l'angelo partì da lei.

Maria è una giovane ragazza promessa sposa a Giuseppe, riconosce nelle parole dell'Angelo la volontà di Dio e si dona totalmente. Cosa vuol dire per te fidarsi?

Scrivi adesso su un cartellone, dopo averle sottolineate nel testo, le risposte date all'angelo da Zaccaria e da Maria.

C'è differenza? Quale?

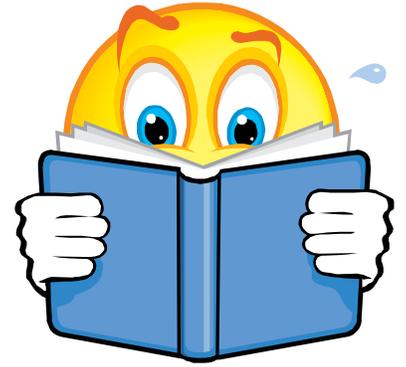
E ORA A TE

Forse non ti capiterà di avere l'apparizione di un angelo, ma allora come puoi fidarti di Dio?

Il Signore ti parla in tanti modi: le persone, gli avvenimenti, prova a scoprire come il Signore Gesù ti sta parlando...

TI SENTI ZACCARIA O MARIA?

BIBBIA TIME



Atti 5, 1-4

Un uomo di nome Anania con la moglie Saffira vendette un suo podere e, tenuta per sé una parte dell'importo d'accordo con la moglie, consegnò l'altra parte deponendola ai piedi degli apostoli. Ma Pietro gli disse: «Anania, perché mai satana si è così impossessato del tuo cuore che tu hai mentito allo Spirito Santo e ti sei trattenuto parte del prezzo del terreno? Prima di venderlo, non era forse tua proprietà e, anche venduto, il ricavato non era sempre a tua disposizione? Perché hai pensato in cuor tuo a quest'azione? Tu non hai mentito agli uomini, ma a Dio».



Pensierino della buona notte:

Il miglior modo per trovare l'amicizia è offrirla.

(N. Salvaneschi)

Venerdì

24 luglio



ALL'AURORA SIGNORE TI INVOCO

T: Nel nome del Padre.....

T: Al cominciare del giorno, Dio, ti chiamo.
Aiutami a pregare e a raccogliere i miei pensieri su di te; da solo non sono capace.
In me c'è buio, ma in te c'è la luce; io sono solo, ma tu non mi lasci;
io non ho coraggio, ma tu mi sei d'aiuto; io sono inquieto, ma in te c'è la pace;
in me c'è amarezza, in te pazienza; io non capisco le tue vie,
ma tu sai qual è la mia strada.
Signore, qualunque cosa rechi questo giorno, il tuo nome sia lodato!

Preghiamo a cori alterni:

- 1C** Benedici, anima mia, il SIGNORE;
e tutto quello ch'è in me, benedica il suo santo nome.
- 2C** Benedici, anima mia, il SIGNORE
e non dimenticare nessuno dei suoi benefici.
- 1C** Egli perdona tutte le tue colpe,
risana tutte le tue infermità;
- 2C** salva la tua vita dalla fossa,
ti corona di bontà e compassioni;
- 1C** egli sazia di beni la tua esistenza
e ti fa ringiovanire come l'aquila.
- 2C** Il SIGNORE agisce con giustizia
e difende tutti gli oppressi.
- 1C** Egli fece conoscere le sue vie a Mosè
e le sue opere ai figli d'Israele.
- 2C** Il SIGNORE è pietoso e clemente,
lento all'ira e ricco di bontà.
- 1C** Egli non contesta in eterno,
né serba la sua ira per sempre.
- 2C** Egli non ci tratta secondo i nostri peccati,
e non ci castiga in proporzione alle nostre colpe.
- 1C** Come i cieli sono alti al di sopra della terra,
così è grande la sua bontà verso quelli che lo temono.

- 2C** Come è lontano l'oriente dall'occidente,
così ha egli allontanato da noi le nostre colpe.
- 1C** Come un padre è pietoso verso i suoi figli,
così è pietoso il **SIGNORE** verso quelli che lo temono.

RIFLETTIAMO

Un monaco si era seduto a meditare sulla riva di un ruscello. Quando aprì gli occhi, vide uno scorpione che era caduto nell'acqua e lottava disperatamente per stare a galla e sopravvivere.

Pieno di compassione, il monaco immerse la mano nell'acqua, afferrò lo scorpione e lo posò in salvo sulla riva.

L'insetto per ricompensa si rivoltò di scatto e lo punse provocandogli un forte dolore.

Il monaco tornò a meditare, ma quando riaprì gli occhi, vide che lo scorpione era di nuovo caduto in acqua e si dibatteva con tutte le sue forze. Per la seconda volta lo salvò e anche questa volta lo scorpione punse il suo salvatore fino a farlo urlare per il dolore.

La stessa cosa accadde una terza volta. E il monaco aveva le lacrime agli occhi per il tormento provocato dalle crudeli punture alla mano. Un contadino che aveva assistito alla scena esclamò: «Perché ti ostini ad aiutare quella miserabile creatura che invece di ringraziarti ti fa solo male?».

«Perché seguiamo entrambi la nostra natura» rispose il monaco. «Lo scorpione è fatto per pungere e io sono fatto per essere misericordioso».

E tu, per che cosa sei fatto?

T: Signore noi non capiamo tutto,
anzi abbiamo parecchia confusione.

Forse anche perché la televisione e la moda
ci propongono modelli sempre truccati, perfetti,
senza un minimo difetto.

Chissà... forse anche perché a volte
persino le persone che ci vogliono più bene
ci schiacciano con mille aspettative che noi non riusciamo a realizzare.

Eccoci qui invece oggi davanti a Te,
a dirti che ci scopriamo fragili e piccoli.

Eppure Tu ci dici che proprio in questo posto povero
vieni ad abitare e fai grandi cose proprio con noi,
così come siamo, non come ci vogliono gli altri.

Signore Gesù noi crediamo che Tu ci ami,
con questo nostro corpo,

con questa mente e questo cuore,

con i pensieri strani che ci vengono...

Signore Gesù sei grande!!!



La storia

Alex aveva deciso di far vedere ai lemuri il suo spettacolo da re! Marty si mise a strombazzare in una conchiglia gigante –Fate attenzione, eccolo che arriva!– Poi, sbirciando dietro una grande fronda di palma –Sei pronto, Alex?– bisbigliò.

–Tu sei pronto? Loro sono pronti?– chiese Alex, cotonandosi la criniera. Si sentiva in perfetta forma. –Tempo di spetta-

colo, Marty!– Cominciò a scaldarsi la voce. –Arghh. Grrr. Cuoio chiaro cuoio scuro. Cuoio chiaro cuoio scuro... – Aveva gli occhi accesi di una strana luce. I denti gli brillavano come non mai. Di colpo Marty cominciò a sentirsi un po' nervoso. Impugnando la conchiglia si rivolse alla platea di lemuri –Signori e signore, primati di tutte le età...la natura è fiera di presentare il re...Alex il leone!

La banda dei lemuri attaccò una marcetta. Alex cominciò a salutarsi da solo come faceva sempre per darsi la carica, ma questa volta il saluto gli venne fuori come una specie di ringhio. Tossicchiò un paio di volte, schiarendosi la voce. – Sono una superstar!– si disse.

A questo punto balzò su una grande roccia e s'immobilizzò in una posa solenne, con la criniera che s'agitava nella brezza.

–Il re è all'opera!– gridò Marty con orgoglio.

I lemuri applaudirono. Alcuni di loro agitavano grossi ventagli di palma, facendo ondeggiare la criniera di Alex. Altri soffiavano petali variopinti da lunghe cerbottane di bambù, che fluttuavano per aria come una sorta di fuochi artificiali.

–Fa' il ruggito, ragazzo!– lo esortò Marty. –Fa' il ruggito! Vai!

Alex aprì la bocca. E, per la prima volta in vita sua, proruppe in un enorme ruggito da leone...il ruggito di un leone allo stato selvaggio. I lemuri applaudirono ancora più forte. Alex sorrise, un tantino stordito.

Marty saltava su e giù, eccitatissimo. –Non avevo mai sentito prima una cosa simile!– strillava. –Sì! Scatenati, bello! Avanti! Fategli una bella ola! Fila dopo fila i lemuri eseguirono un'ola perfetta.

Dalle dita di Alex scattarono affilatissimi artigli.

In quel momento non vedeva i lemuri, aveva davanti solo una marea di bistecche, che ondeggiavano per lui –grandi e succulente bistecche! E la più grande, la più grassa, la più succulenta di tutte era...

–Aaaaaaahia!– ululò Marty. Alex sbatté gli occhi.

Marty si girò di scatto a fissarlo, inorridito. –Scusami. Mi stai mordendo le chiappe!

–No–no!– farfugliò Alex, la bocca ancora piena di Marty.

–Oh, sì invece!– strillò lui, divincolandosi. Sconvolto, il leone si mise a sedere con gli occhi sbarrati. –No, non è vero! Non ti ho morso! Davvero l'ho fatto?! Marty si rivolse a Gloria e Melman. – L'avete visto anche voi? Mi ha appena azzannato le chiappe!– tornò a fissare l'amico. –Che diavole ti prende? Perché mi hai morso?

Intervennero Maurice, tamburellandogli sul fianco –Beh, perché tu sei la sua cena – spiegò senza tanti giri di parole. I quattro amici lo fissarono a bocca aperta. Poi Gloria chiese – Che hai detto?

Maurice si rivolse a Re Julien. – La festa è finita, sire – disse tranquillamente. – Il tuo brillante piano è fallito.

Alex sbatté di nuovo le palpebre. – Di cosa stai parlando? Indicando il leone, Maurice disse agli altri tre

– Il vostro amico è quel che si dice una macchina per cacciare e sbranare, modello deluxe. E ora ve lo dimostro. – Si mise alle spalle di Alex e gli tirò la coda. Alex si accucciò docilmente a terra, mentre Maurice procedeva ad illustrare i suoi particolari anatomici.

–Sospensione quadrupedale di basso profilo, con battistrada multi-clima per l'inseguimento veloce– cominciò, toccando al zampa anteriore. Poi gliela sollevò, pungendogli i polpastrelli. Gli artigli scattarono all'istante.

–Artigli!– spiegò Maurice. –Fatti di cheratina indurita e rafforzata. Possono lacerare la preda come un mango maturo. E ora vediamo qui sotto... – Gli infilò le dita nel naso. La bocca di Alex si aprì come il cofano di un'automobile. – Denti!– indicò Maurice. – Fila frontale: canini per azzannare! Incisivi, per lacerare. File laterali: svariati molari e premolari per maciullare. – Maurice gli chiuse la bocca con un colpo secco.

–Ma non è tutto– aggiunse. –Baffi! Sistemi avanzati di guida! –Oh!– protestò Alex. –Non tirare!

Maurice gli saltò sul collo. –Orecchie!– gli gridò in un timpano. –Possono percepire il rumore di una sanguisuga lontana un miglio!

–Aah!– Alex alzò una zampa a proteggersi l'orecchio. –Troppo forte! Troppo forte!

–Occhi!– proseguì Maurice, imperterrito. –Adatti alla visione notturna.

A quel punto Maurice balzò a terra e gli diede un altro strattone alla coda. –Coda! Funzione stabilizzatrice! –Ehi!– Alex cominciava a seccarsi sul serio. –Non tirare la coda!!

–Questi sono i suoi strumenti– concluse Maurice. –Progettati esclusivamente dalla natura.

–Strumenti?– Marty si grattò la testa. –Strumenti per cosa?

–Strumenti per appostarsi e cacciare e poi sbranare questa povera e innocente bistecca– intervenne Re Julien, in tono cupo. –Che poi saresti tu– aggiunse Maurice. –Io?!?– balbettò Marty. Gloria scosse la testa. –Ma falla finita! –E pure lei– annuì Maurice. –E il signor Melman.

Re Julien confermò. –Siamo tutti bistecche!– disse tristemente. –Alzi la mano chi sa di essere una bistecca.

Tutti i lemuri, dal primo all'ultimo, alzarono le mani.

Con la verità che piano piano cominciava a balenargli nella mente, il leone distolse lo sguardo, inorridito.

Maurice si rivolse a Marty. –Il signor Alex non può stare qui, deve stare con i suoi simili, nella parte dell'isola dove ci sono i fossa– concluse. A quel punto Re Julien si protese in tutta la sua regale dignità, proclamando:–Per i poteri conferitimi dalla legge della giungla, bla, bla, bla...– Fece una pausa, indicando il leone. –Vattene!– ordinò. Gloria si mise

davanti ad Alex. –Un momento!– esclamò con fermezza. –Non staremo qui a guardare mentre caccia via il nostro amico!

–Certo che no!– annuì Re Julien. –Noi tutti ci nasconderemo tra i cespugli!

Marty fissava Alex:–Andiamo, amico!– gli disse in tono implorante. –Ti sembra una bistecca, io?

Alex si voltò a guardare Marty –il ragazzo con cui era cresciuto, con cui aveva trascorso praticamente ogni momento della sua vita. Tutto quel che vedeva era una braciola gigante. –Sì– ammise con voce roca.

–Visto?– Marty si rivolse al re. –Lo sapevo che io non sembravo una...– Solo allora registro quel che aveva detto Alex. –Aspetta, aspetta– proseguì nervosamente. –Che hai detto? Il leone si leccò le labbra. –Oh, sì!– bisbigliò. Poi si accucciò fremendo, pronto al balzo, con uno sguardo feroce negli occhi. –Diventa ferocel!– strillò Mortino. –Si salvi chi può!– gridò il re.

Mentre i lemuri se la squagliavano, Alex balzò su Marty. –Scappiamo! Marty! Melman!– urlò Gloria. I tre se la diedero a gambe, con Alex all'inseguimento. Desiderava con tutte le sue forze quella braciola che era Marty. Stava quasi per raggiungerlo. Era ormai a pochi centimetri. Spalancò le fauci e...

TONK!

Gli cadde sulla testa una pesante noce di cocco. Alex stramazza a terra, mentre Marty e i compagni si fondavano nella giungla. Appollaiati su un albero, a osservare il corpo del leone, c'erano Julien e Maurice. Il re annuì con ammirazione. –Centro perfetto. Magnifico tiro!– disse al suo luogotenente.

Giù in basso, Alex si mise a sedere e si strofinò la testa. Davanti agli occhi vedeva quella braciola in fuga ridiventare il suo miglior amico –il suo compagno, il suo amicone– Marty. –Marty!– gemette. –Cosa mi prende? Che cosa ho fatto? – si affondò gli artigli nella criniera. –Oh!– Mise la zampa davanti agli occhi. Gli artigli si ritrassero con un *click*. –Allora è vero– bisbigliò. –Sono un mostro. Devo andarmene di qui!

Si mise in piedi e s'addentrò nella giungla, col cuore a pezzi.

Gloria, Melman e Marty tornarono mestamente alla spiaggia. Dovunque Marty guardasse, vedeva svolgersi l'eterno dramma di predatore e preda. Una dionea scattava a intrappolare tra i suoi petali una povera mosca inerme. un topolino guizzante nel sottobosco veniva inghiottito da un serpente, che a sua volta veniva divorato da un falco in picchiata.

Era un posto dove leoni e zebre non potevano essere amici.

–Non era così che me la immaginavo la natura – gemette – mi sono sbagliato ... su tutto!

Le sue cupe meditazioni furono interrotte da un suono improvviso, come un clacson gigante.

BRAAAAAAP!

–gloria! – esclamò Melman, sbigottito. – che hai mangiato a pranzo?

–Non sono stata io! – protestò lei, aguzzando le orecchie. – e stata la nave! – si bloccò sul posto. – la nave!!!

Marty si mise a correre. – dai, ragazzi! Dobbiamo farci vedere!

Quando i tre irruperono ansimanti sulla riva, fecero appena in tempo a vedere la loro nave scivolare lungo la costa e doppiare un promontorio.

Gloria e Marty cercarono di arrampicarsi sul collo di Melman.

Appesantito com'era, la giraffa cominciava a barcollare, cercando disperatamente di mantenere l'equilibrio. Mentre annaspava di qua e di là, Gloria e Marty persero la presa del suo collo e si schiantarono a terra.

–Aaaaah!

BRAAAAAAAAAP!

Gloria si rimise in piedi, sputando sabbia. –guardate!– allungò il collo. – sta virando! Viene qui! Viene qui

–brava! Da questa parte! Avanti, bella! – strillava Melman. –si torna a casa! Si torna a casa! – canticchiava Gloria. – sì! Sì! Sì! – gongolava Melman.

Marty si era voltato a guardare nella giungla. – aspettate un momento! – disse. – che ne sarà di Alex? Non possiamo lasciarlo qui! Voi fermate la nave io vado a prenderlo.

–Ehi, ehi, ehi fermo! – Gloria lo scrutava preoccupata. – non puoi andarci da solo. Ti ricordo che ti ha azzannato le chiappe.

–oh, dai! Conosco, Alex appena sente che ci salvano passa tutto!

Gloria scosse la testa massiccia. – sarà, ma non è il momento di fare gli eroi, Marty. Pensiamoci bene!

Anche Melman sprofondò in riflessioni. Poi suggerì: – la gente sta arrivando, ci aiuteranno loro....

La nave puntava verso la spiaggia a tutta velocità. BRAAAAAAAAAP!

I tre si sparpagliavano da ogni parte mentre la nave, sempre suonando pazzamente la sua sirena, affondava la prua nella sabbia e s'incagliava con fragore assordante. Un'ancora venne calata dal ponte, penetrando la sabbia con un tonfo. Lungo la catena scesero i pinguini.

Dopo aver dirottato la nave erano finiti in Antartide dove avevano scoperto che le bianche terre coperte di neve non facevano per loro, avevano così deciso di tornare indietro.

Gloria lo fissava sbalordita. – Voi? Ma ... dov'è la gente? – Solo allora Skipper si accorse di loro.

–ehi! Vi ho già visti voi due! Ma dove sono quel leone psicopatico e il nostro amico bicromatico?

Gloria e Melman si voltarono a cercare Marty.

Non c'era più.

—è andato a prendere Alex! — gemette Gloria. — finirà per farsi ammazzare!

Sull'altra parte dell'isola, Marty stava seguendo le tracce di Alex attraverso la giungla e non si accorse dei fossa che spiavano ogni suo movimento.

Alex! — Gridava. — Alex! Vieni fuori, Alex! C'è la nave! Torniamo a casa!

Guizzò un fulmine e un rombo di tuono ruppe il silenzio. Marty alzò gli occhi al cielo, preoccupato.

Duecento metri più avanti, Alex stava sonnecchiando irrequieto in una gabbia che si era costruito da solo, completa di steccato fatto di pali aguzzi, un fossatello, un piccolo capanno, e una grossa roccia, sembrava un po' il recinto di New York.

Lampeggiarono altri fulmini. Alex sognava tanta gente intorno a lui: — Alex! Alex! Alex! — cantilenavano in coro. Staccandosi, si mise a sedere con un sorriso felice sulle labbra. Poi la gente scomparve.

— Alex? Alex? Il leone si svegliò del tutto, sbattendo gli occhi. Era solo Marty, che lo chiamava.

Si girò su un fianco. — Marty? — disse. La zebra ispirò a fondo e strisciò tra le sbarre della gabbia di Alex, avvicinandosi al suo giaciglio. Il leone cominciò ad arretrare, finché si trovò addosso alla roccia.

Marty deglutì. — torna in te, Alex. — gli disse. — la nave è tornata— Alex scosse la testa. — Marty va' via.

—possiamo tornarcene a casa! E' quel che volevi fin dal momento in cui abbiamo messo piede in quest'isola!

Alex ringhiò piano. — per una volta nella vita affronta la realtà — mormorò. — New York era tutta una bugia. Una recita che riempiva che riempiva lo zoo cinque volte al giorno, ma pur sempre una recita.

Il leone alzò una zampa. Gli artigli scattarono fuori con un *click* spaventoso. — vedi cosa sta succedendo— gemette. — non posso più controllarli. E lo senti anche tu. Voglio dire, guarda le tue zampe.

Marty abbassò gli occhi. Aveva le zampe che tremavano, e le ginocchia sbatacchiavano una contro l'altra.

—tu hai una gran voglia di scappare, e io di darti la caccia — continuò Alex. — e solo questione di tempo ... — si girò di fronte alla roccia.— sta' alla larga da me, Marty — bisbigliò ancora. — è tutto cambiato. Sono un mostro.

Tirò su col naso. Poi si distese nella sua gabbia improvvisata. Marty lo seguì all'interno. — Alex. Tu non sei un mostro. Sei mio amico.

Il silenzio fu interrotto da un fievole scalpiccio che si stava diffondendo tutt'intorno alla gabbia di Alex. Erano i fossa che si avvicinavano. Marty non li sentì: era concentrato su Alex.

Si sedette su una roccia vicina. — D'accordo — disse. — se tu vuoi restare allora resto anch'io. Non m'importa dove viviamo, purché stiamo dalla stessa parte. Affamati, i fossa avevano circondato la zebra. Solo allora, finalmente, Marty se ne accorse. —ehi, Alex? — chiamò da dietro la roccia. — mi serve una mano! Alex? Aiutami! Aaaaah

Scavalcando un fossa che gli stava quasi addosso, Marty se la diede a gambe. Ringhiando, gli altri scattarono all'inseguimento. Il leone si affacciò alla soglia del capanno Marty era scomparso, ma poteva udire la sua voce. — Alex! — stava strillando. — Aiuuuuutooooo!!!

Marty galoppava attraverso la giungla, coi fossa sempre alle calcagna —aiutatemi! — gridava Marty, sgomento. — qualcuno mi aiuti! Qualcuno! Aiuto!

Un fossa spiccò un salto davanti a lui, bloccandogli il passo. Ormai esausta, la zebra frenò bruscamente e fece una rapida virata. Inutile. Vedeva fossa dappertutto, affamati più che mai. Era circondato.

I fossa balzarono su di lui.

D'improvviso, un urlo agghiacciante li sparpaglio da ogni parte. Marty alzò gli occhi. Melman volava verso di lui appeso a una liana, con le zampe che sventolavano nell'aria. Si abbassò per raccogliero al volo dalla marea dei sorprendenti predatori. — L'ho preso! L'ho preso! — strillò, tutto eccitato.

Un esercito di fossa galoppava verso di loro. Erano ormai pochi passi. Ma proprio mentre si preparavano a fare il loro ultimo, micidiale balzo, Skipper sbucò dal terreno di fronte ai suoi tre amici dello zoo. Impugnava un lanciarazzi. —fossa, alt! — ordinò perentorio. Gli animali frenarono in massa.

Skipper puntò al cielo il lanciarazzi e lasciò partire il colpo. Il razzo sfrecciò nell'aria ed esplose in un lampo di luce. I fossa restarono immobili a guardare. — fossa ooh. Fossa aaah ! — esclamarono con ammirazione.

Ma non bastò i fossa si ripresero dallo stupore e ripresero a inseguire la preda...

Animali e pinguini continuarono a battersi contro i fossa. Fu una battaglia feroce e senza esclusione di colpi. Gloria li tramortiva a testate, Melman li schiacciava con gli zoccoli, Marty piroettava di qua e di là distribuendo calci dappertutto. Ma quando newyorchesi e pinguini già pensavano di aver vinto, altri fossa si gettarono nella mischia ... —ce ne sono troppi! — ansimava gloria, catapultando nemici a destra e a sinistra. D'improvviso l'aria fu squarciata da un ruggito terribile. E Alex balzò nella radura.

Marty girò la testa a guardarlo, il leone aveva un'espressione feroce. Fece un ringhio. Alex avanzava verso i fossa. — Alex fame! Alex mangia! — ruggiva. — questa è la mia preda! — diede una zampata ad uno dei fossa, gli artigli protestarono. —Alex fame! Alex mangia! — tornò a ruggire. I fossa indietreggiarono in massa.

Marty lo fissava in una sorta di orrore affascinato. Poi chiuse gli occhi. Era così che sarebbe finita ... –psst, Marty – bisbiglio Alex. – si va in scena. Marty aprì un occhio.

Alex sorrideva. – grazie per non avermi abbandonato, Marty. Sei un vero amico. Alle loro spalle, schiere sempre più fitte di fossa emergevano dalla giungla –ce ne andiamo di qui – bisbigliò Alex. – reggimi il gioco. Come ho detto ... si va in scena!

Agguantò Marty e se lo mise in spalla. – è mio! – ringhio ai fossa. – mio! Mia preda! Tutta mia! – Marty cominciò a frignare. – oh, non mangiarmi, signor leone! Sono giovane per morire! –zitto, tu! – disse Alex nel suo tono più feroce. Guardò verso Gloria e Melman, strizzando l'occhio. I due furono estasiati dalla recita di Alex e prontamente si misero a passo. –oh, no! Quello è il re degli animali! Ci distruggerà tutti! – gemeva gloria, a voce alta. – lasciami andare! Lasciami andare! Aiuto! Aiuto! – ululava Marty.



Tutti al lavoro!!!

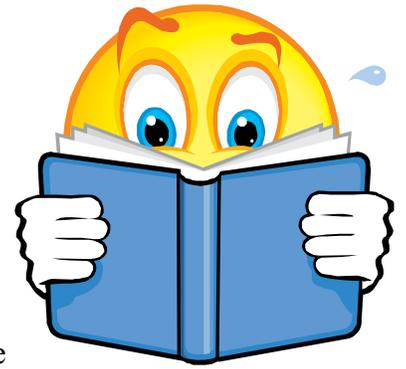
Lo steccato

C'era una volta un ragazzo con un pessimo carattere. Suo padre gli diede un sacchetto pieno di chiodi e gli disse di piantarne uno nella palizzata del giardino ogni volta che avesse perso la pazienza e/o bisticciato con qualcuno. Il primo giorno piantò 37 chiodi nella palizzata del giardino. Le settimane seguenti, imparò a controllarsi e il numero dei chiodi piantati nella palizzata diminuì di giorno in giorno: scoprì che è più facile imparare a controllarsi che piantare i chiodi. Finalmente, arrivò il giorno in cui il ragazzo non piantò nessun chiodo nella palizzata. Allora andò dal padre e gli disse che quel giorno non ebbe bisogno di piantare nessun chiodo. Suo padre allora gli disse di levare un chiodo dalla palizzata per ogni giorno in cui fosse riuscito a non perdere la pazienza. I giorni passarono e finalmente il ragazzo poté dire al padre che aveva levato tutti i chiodi dalla palizzata.

Il padre condusse il figlio davanti alla palizzata e gli disse: « figliolo ti sei comportato bene, ma guarda quanti buchi hai lasciato nella palizzata, non sarò mai più come prima. Quando litighi con qualcuno e gli dici delle cose cattive, gli lasci delle ferite come queste » Puoi infilzare un uomo con un coltello, e poi toglierlo, ma lascerai sempre una ferita. Poco importa quante volte ti scuserai, la ferita rimarrà. Una ferita verbale fa altrettanto male di una fisica.

L'amicizia è un dono che si riceve nella misura in cui lo si offre!

BIBBIA TIME



Ora c'era a Damasco un discepolo di nome Anania e il Signore in una visione gli disse: “Anania!”. Rispose: “Eccomi, Signore!”. E il Signore a lui: “Su, và sulla strada chiamata Diritta, e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco sta pregando, e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire e imporgli le mani perché ricuperi la vista”. Rispose Anania: “Signore, riguardo a quest'uomo ho udito da molti tutto il male che ha fatto ai tuoi fedeli in Gerusalemme. Inoltre ha l'autorizzazione dai sommi sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome”. Ma il Signore disse: “Và, perché egli è per me uno strumento eletto per portare il mio nome dinanzi ai popoli, ai re e ai figli di Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome”. Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: “Saulo, fratello mio, mi ha mandato a te il Signore Gesù, che ti è apparso sulla via per la quale venivi, perché tu riacquisti la vista e sia colmo di Spirito Santo”. E improvvisamente gli caddero dagli occhi come delle squame e ricuperò la vista; fu subito battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono.



Pensierino della buona notte:

Un amico fedele È come un rifugio sicuro. E chi lo trova Ha trovato un tesoro!

(Sir. 6,14)

Sabato

25 luglio



ALL'AURORA SIGNORE TI INVOCO

T: Nel nome del Padre.....

*T: Al cominciar del giorno, Dio, ti chiamo.
Aiutamí a pregare e a raccogliere i miei pensieri su di te; da solo non sono capace.
In me c'è buio, ma in te c'è la luce; io sono solo, ma tu non mi lasci;
io non ho coraggio, ma tu mi sei d'aiuto; io sono inquieto, ma in te c'è la pace;
in me c'è amarezza, in te pazienza; io non capisco le tue vie,
ma tu sai qual è la mia strada.
Signore, qualunque cosa rechi questo giorno, il tuo nome sia lodato!*

1C *Gli amici si incontrano per conoscersi e amarsi di più.
Ciascuno è per l'amico un libro aperto.*

2C *Gli amici sono felici quando si vedono perché si dicono tutto ciò che sono e che vivono..
Molto cammino occorre fare per vivere la relazione d'amicizia e d'amore fino alle sue massime possibilità.*

1C *Amare e amarsi significa dare la vita l'uno per l'altro.
È un ideale bellissimo e terribile insieme esperienza di gioie profonde e di acutissime sofferenze.*

2C *Credo in te, amico.
Credo nel tuo sorriso finestra aperta del tuo essere.*

T: *Credo nel tuo sguardo specchio della tua onestà.
Credo nelle tue lacrime segno che condividi gioie o tristezza.
Credo nella tua mano sempre tesa per dare o ricevere.
Credo nel tuo abbraccio accoglienza sincera del tuo cuore.
Credo nella tua parola espressione di quel che ami e spero.
Credo in te, amico così semplicemente nell'eloquenza del silenzio.*

La storia



Qualche ora dopo erano tutti sulla spiaggia a banchettare intorno ad una lunga tavolata, di fronte alla capanna di Marty. Alex sedeva a capotavola, su un trono di bambù.

– Rico! Prepara il tonno – ordina Skipper.

Alex aprì la bocca e skipper aiutandosi con un paio di lunghi spiedini, v'infilo dentro qualcosa.

– non ho mai conosciuto un gatto che non amasse il pesce – dichiarò.

Alex cominciò lentamente a masticare. Tutti lo fissavano con ansia.

– Allora? – chiese Marty.

– Bé? – aggiunse Gloria.

– Niente male, vero? – incalzò Melman, con tono speranzoso.

– Diccelo! Diccelo! Diccelo! Sta diventando una noia! – ordino re Julien.

Un sorriso si allargò sulla faccia di Alex.

– le bistecche saranno anche buone ma il sushi è divino! – disse.

Tutti applaudirono.

– Rico? Chiamo Skipper. – un altro po' di coda– gialla per lo psicopatico!

A pochi metri di distanza, Rico era indaffarato alla sua postazione– sushi. Il suo coltello tagliava fettina su fettina a una velocità impressionante. Ben presto fu pronto un altro grande vassoio di pesce crudo. Il pinguino venne a piazzarlo davanti ad Alex, che sorrise felice.

A quel punto Marty sollevò la sua coppa ricavata da una noce di cocco.

– propongo un brindisi! – annunciò. Tutti sollevarono le proprie coppe.

– magari avvolte è un po' mordace – esordì Marty, indicando Alex. – e credetemi, io lo so bene.

Si diede un'occhiata al didietro, dove compariva un vistoso bendaggio. Tutti scoppiarono a ridere.

– ma ... – continuò Marty – ... questo leone, che ha il cuore più grande dello stomaco, mi ha dimostrato senza ombra di dubbio che cosa significa essere amici. – gli fece un cenno di intesa. – ad Alex – disse solennemente.

– ad Alex! – tuonò la folla.

Tutti bevvero un sorso dalla propria coppa e nello stesso istante la risputarono.

Era ancora acqua di mare.

Re Julien saltò sul tavolo e si mise a battere il cucchiaino su una coppa.

– Certo, certo – disse. – ho un annuncio da fare. Perciò zitti! Tutti, prego. Grazie. Dopo molto e profondo cosare di cervello dentro la testa, ho deciso che un re non è un re se non ha la corona. Offro ad Alex la mia. Un piccolo regalo per ricordare noi e il Madagascar.

Ciò detto si tolse la corona e la mise sulla testa di Alex. I lemuri applaudirono in massa.

– Mada– che? – chiese Marty.

– mada– che– scar? – echeggiò Melman.

– madagascar? – Gloria alzò un sopracciglio

– dove pensavi di essere, mia grossa bambinona? – le sorrise re Julien. – a San Diego

Alex era arrossito.

– no,no. Non posso – disse, levandosi di testa la corona. – molto gentile da parte tua, ma proprio non posso accettare la tua corona.

– Dai prendila – sorrise Julien allegramente, tirando fuori un'altra corona molto più elaborata e di almeno tre taglie più grande. – ne ho una più grossa. Ha pure le nappe

Più tardi, i quattro amici erano saliti sulla nave e salutavano festosamente i lemuri rimasti sulla spiaggia.

Alex si rivolse a Marty: – non m'importa dove andiamo, purché stiamo insieme.

Nel frattempo i pinguini alzavano gli occhi dal loro banchetto sulla spiaggia e Soldato chiedeva a Skipper: – non credi che dovremo dirglielo che è finito il carburante?

– tranquillo Soldato se ne accorgeranno da soli !!!!–

I lemuri esplosero in un applauso scatenato.

Carta d'identità

Capelli: lunghi corti lisci ricci

Occhi: colore _____

Viso: ovale tondo paffutello squadrato

Mi definisco: socievole timido allegro nervosetto

Cantante o gruppo musicale preferito _____

Programma preferito _____

Il mio film preferito _____

L'attore/attrice che mi piace di più _____

Sono bravo a fare _____

La mia materia scolastica preferita è _____

La cosa da mangiare che mi piace tantissimo _____

Il mio sogno da grande _____

Se fossi un animale sarei _____

